

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Venerdì 25 gennaio 2008**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

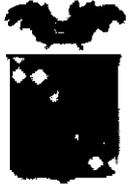
# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 035 del 24.01.08**

**Incontro con i responsabili delle residenze per anziani. Progetto per la qualificazione della terza età**

Incontro con i responsabili delle residenze per anziani presenti nella nostra provincia per avviare una fattiva collaborazione nella realizzazione di un progetto che vuole mettere al centro dell'azione amministrativa dell'assessorato alle Politiche Sociali proprio i cittadini della terza età. Le "case di riposo" sono spesso individuate come l'ultima spiaggia dell'anziano, il luogo dove per i più svariati motivi, le famiglie affidano anziani non autosufficienti. La realtà, a volte, è ben diversa. Sono, infatti, numerosi gli anziani autosufficienti ospitati in queste residenze. Ecco che l'assessore Raffaele Monte ha in mente un progetto per dare all'anziano un ruolo di centralità nella crescita sociale e culturale della nostra provincia.

"In questi ultimi mesi la programmazione dell'assessorato provinciale alle Politiche Sociali si è caratterizzata – afferma Monte - per una intensa serie di attività rivolte agli anziani e finalizzate a migliorare i loro rapporti interpersonali e la qualità della loro vita attraverso l'offerta di momenti ricreativi e di socializzazione che hanno interessato diversi comuni della nostra provincia. La promozione di attività ricreative, culturali e di aggregazione è solo uno degli aspetti della nostra azione che ha permesso di coinvolgere le numerose associazioni di anziani presenti nel territorio provinciale favorendone le attività di animazione di socializzazione. Ma proprio sulla scorta delle attività organizzate in questi ultimi mesi che hanno registrato l'attiva ed entusiastica partecipazione di numerosi anziani della nostra provincia, ecco che abbiamo intenzione di allargare il raggio di azione coinvolgendo anche altre realtà operanti nell'erogazione di servizi e prestazioni agli anziani. Così abbiamo coinvolto i responsabili delle residenze per anziani nell'elaborazione di un progetto che sia in grado di integrare l'anziano e la famiglia affinché lo scambio generazionale e la trasmissione di valori di saperi avvenga in maniera ancora più proficua".

(gm)



**PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

**Ufficio Stampa**

## **AGENDA**

**25 gennaio 2008 ore 10,30 (Assessorato Territorio e Ambiente, via Di Vittorio)  
Concessione ministeriale per laboratorio geotecnico della Provincia. Conferenza stampa**

Il laboratorio geotecnico della Provincia Regionale ha ottenuto la concessione ministeriale per l'esecuzione e la certificazione di prove geotecniche. Un riconoscimento che premia il lavoro del settore geologia e che permette di esternalizzare i servizi. Venerdì 25 gennaio 2008 alle ore 10,30 conferenza stampa del presidente Franco Antoci, dell'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia e del dirigente del settore geologia, dottor. Salvino Buonmestieri, sul riconoscimento ministeriale al settore geologia.

(gm)

**SOCIALE.** Monte incontra i direttori dei centri  
**Attività nelle case di riposo**  
**Un piano della Provincia**

(\*gn\*) Le «case di riposo» sono spesso individuate come l'ultima spiaggia dell'anziano, il luogo dove per i più svariati motivi, le famiglie affidano anziani non autosufficienti. La realtà, a volte, è ben diversa. Sono, infatti, numerosi gli anziani autosufficienti ospitati in queste residenze. Partendo da questa considerazione l'assessore provinciale alle Politiche Sociali, Raffaele Monte, ha incontrato i responsabili delle residenze per anziani presenti in provincia per avviare una fattiva collaborazione nella realizzazione di un progetto che vuole mettere al centro dell'azione amministrativa i cittadini della terza età. «In questi ultimi mesi la programmazione dell'assessorato si è caratterizzata - afferma Monte - per una intensa serie di attività rivolte agli anziani e finalizzate a migliorare i

loro rapporti interpersonali e la qualità della loro vita attraverso l'offerta di momenti ricreativi e di socializzazione che hanno interessato diversi comuni della nostra provincia. La promozione di attività ricreative, culturali e di aggregazione è solo uno degli aspetti della nostra azione che ha permesso di coinvolgere le numerose associazioni di anziani presenti nel territorio provinciale favorendone le attività di animazione di socializzazione. Ma proprio sulla scorta delle attività organizzate in questi ultimi mesi che hanno registrato l'attiva ed entusiastica partecipazione di numerosi anziani della nostra provincia - dice Monte - abbiamo intenzione di allargare il raggio di azione coinvolgendo anche altre realtà operanti nell'erogazione di servizi e prestazioni agli anziani».

## **Provincia** Coinvolte le case di riposo **Ridare centralità al ruolo dell'anziano**

Incontro con i responsabili delle residenze per anziani presenti nella nostra provincia per avviare una fattiva collaborazione nella realizzazione di un progetto che vuole mettere al centro dell'azione amministrativa dell'assessorato alle Politiche sociali proprio i cittadini della terza età. Le "case di riposo" sono spesso individuate come l'ultima spiaggia dell'anziano, il luogo dove per i più svariati motivi, le famiglie affidano anziani non autosufficienti. La realtà, a volte, è ben diversa.

Sono, infatti, numerosi gli anziani autosufficienti ospitati in queste residenze.

L'assessore Raffaele Monte ha in mente un progetto per dare all'anziano un ruolo di centralità nella crescita sociale e culturale della nostra provincia.

«La promozione di attività ricreative, culturali e di aggregazione è solo uno degli aspetti della nostra azione che – ricorda Monte – ha permesso di coinvolgere le numerose associazioni di anziani presenti nel territorio». \*

**ECONOMIA.** Martedì l'incontro sulla questione dei crediti

## **Provincia, la commissione all'Inps «Azioni di sostegno alle imprese»**

(\*gn\*) La quinta commissione consiliare della Provincia regionale, presieduta da Salvatore Mandarà e composta da Enzo Pelligrà, Rosario Burgio, Salvatore Criscione, Ignazio Abbate, Sebastiano Failla e Venera Padua, all'unanimità ha condiviso, su proposta del consigliere Abbate, la necessità di intraprendere una forte iniziativa atta a sostenere tutte quelle piccole e medie imprese che, a

causa della cattiva congiuntura economica e della concorrenza sleale di tanti paesi extracomunitari che hanno invaso coi propri prodotti il mercato italiano, si trovano ad avere gravi contenziosi nei confronti degli istituti previdenziali anche a causa della negligenza dei governi nazionali e regionali nell'affrontare e risolvere questa vera e propria piaga. Considerato che le imprese chiedono

di poter ripianare le proprie passività in diverse annualità, il presidente della commissione, Salvatore Mandarà, di concerto con tutti i componenti dell'organismo ritiene indispensabile incontrare il dirigente provinciale dell'Inps. L'incontro si terrà il 29 gennaio alle 11, nella sede dell'Istituto Previdenziale, per discutere dei crediti Inps delle aziende artigiane, commercianti e agricole.

## **RAGUSA**

### **Nuovo impianto fotovoltaico**

m.b.) Sono stati avviati, presso lo stabile dell'ex Ipai, sede dell'assessorato provinciale al Territorio ed Ambiente, i lavori di un impianto fotovoltaico che prevede la messa in opera di 120 pannelli da 165 Watt ognuno. Un impianto da circa 20 Kwp per una produzione annua stimata in circa 30.384 Kwh. L'impianto, in parte finanziato dalla Provincia regionale di Ragusa ed in parte dalla Comunità Europea, all'interno del Por Sicilia 2000-2006, ha un costo a base d'asta di 139 mila euro. Esso riuscirà a coprire circa il 20% del fabbisogno energetico dell'intero stabile di Via G. di Vittorio e sarà ultimato entro il mese di febbraio. Da quel momento si potrà immediatamente usufruire anche dell'elettricità autoprodotta. "La Provincia Regionale ha fatto scelte in favore dell'energia alternativa - afferma l'assessore Salvo Mallia - e ci siamo attivati per la realizzazione di diversi impianti fotovoltaici. Un impianto è stato già attrezzato nella sede centrale di viale del Fante e con questo che si sta realizzando nella sede dell'ex Ipai facciamo un altro passo avanti nella scelta dell'energia alternativa e dunque del risparmio economico".

## **Prove geotecniche, «approvato» il laboratorio**

(\*gn\*) Il laboratorio geotecnico della Provincia regionale ha ottenuto la concessione ministeriale per l'esecuzione e la certificazione di prove geotecniche. Un riconoscimento che premia il lavoro del settore geologia e che permette di esternalizzare i servizi. Oggi alle 10,30 il presidente Franco Antoci, l'assessore al Territorio ed Ambiente, Salvo Mallia, ed il dirigente del settore Geologia, Salvino Buonmestieri, illustreranno il riconoscimento ministeriale.

## **Strada 26, Aiello e Mustile: «La Provincia avvii i lavori»**

(\*gm\*) I consiglieri comunali e provinciale, Francesco Aiello e Giuseppe Mustile, hanno chiesto al presidente della Provincia Franco Antoci e all'assessore Giovanni Venticinque, la progettazione e la sistemazione definitiva della strada 26 Pozzo Salito - Foce Birillo. «Pur essendo una strada di breve tragitto - hanno sottolineato - serve una vasta area di insediamenti serricoli e quindi sopporta quotidianamente un traffico di veicoli pesanti molto importante». Aiello e Mustile sottolineando come l'intervento di sistemazione e messa in sicurezza richiederebbe una somma di poche migliaia di euro hanno chiesto un intervento urgente.

## **Lavoro, opportunità in provincia**

(\*gn\*) Offerte di lavoro su Ragusa e provincia. Sono disponibili all'Ufficio Informagiovani della Provincia regionale. Azienda settore edilizia ricerca un tecnico commerciale addetto alle vendite di prodotti tecnici per l'edilizia, è preferibile esperienza maturata nel settore, sede di lavoro Ragusa; Ditta settore progettazione, produzione e montaggio prefabbricati ricerca un gruista con esperienza, sede di lavoro Modica. Società editrice ricerca consulenti/venditori per Ragusa e provincia, è richiesta disponibilità immediata, età non inferiore a 22 anni; Istituto scolastico privato ricerca consulenti commerciali, requisiti Laurea, diploma, offresi contratto di collaborazione più provvigioni con formazione a carico dell'azienda, sede di lavoro Ragusa; Villaggio turistico sito in località Maganuco (S.P.Pozzallo-Sampieri) ricerca animatori per la prossima stagione estiva, è richiesta la conoscenza della lingua Francese; Emittente televisiva locale ricerca un cameramen con esperienza anche minima nell'uso di sistemi informatici e telecamere, sede di lavoro Ragusa; Azienda di consulenza alle imprese ricerca un ragioniere con i seguenti requisiti: laurea in economia e commercio o diploma di ragioneria, esperienza nel settore Iva, contabilità e bilancio, sede di lavoro Vittoria. Per informazioni numero verde 800 012899.

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

## QUARTIERE BAROCCO

«Presentando l'emendamento alla legge 61 ha commesso un'azione politicamente delinquenziale e irresponsabile»



Uno scorcio del quartiere barocco del capoluogo ibleo

# «Colianni chieda scusa»

### Fondi Ibla: il sindaco Nello Di Pasquale punta il dito contro l'esponente Mpa

«La città di Ragusa ha un nemico istituzionale. Il suo nome è l'assessore regionale alle autonomie locali Paolo Colianni». Non usa mezzi termini il sindaco di Ragusa, Nello Di Pasquale, che ieri mattina, in conferenza stampa al Comune, ha fortemente criticato l'esponente di Governo, esponente del Mpa, "reo" di aver presentato un emendamento alla Finanziaria regionale con lo scopo di spalmare le risorse destinate al finanziamento della legge su Ibla anche per le zone archeologiche siciliane patrimonio dell'Umanità. Il sindaco, che è rientrato per poche ore da Palermo, città in cui vi farà ritorno già oggi per continuare a seguire i lavori parlamentari all'Ars, ha spiegato l'iter che aveva fatto l'emendamento, presentato lunedì mattina direttamente da Colianni. E lui, per difendere la legge su Ibla, si è immediatamente recato a Palermo sensibilizzando tutti i gruppi parlamentari, Mpa compreso.

«Ho capito che questo emendamento, di cui avevo già avuto sentore a metà dicembre, potesse danneggiare la legge su Ibla e quindi lo sviluppo di questo quartiere - ha detto Di Pasquale - e per questo ho voluto verificare di persona l'evolversi degli eventi e i vari passaggi, dalla commissione bilancio all'aula parlamentare».

Dipasquale, che ieri mattina in conferenza stampa si è presentato assieme al vicesindaco Giovanni Cosentini, al delegato al turismo Filippo Angelica,

al presidente del Consiglio comunale, Titi La Rosa e al capogruppo di Forza Italia, Fabrizio Ilardo, ha spiegato di aver reperito l'emendamento in questione, il numero 473, e di averlo fotocopiato in un centinaio di copie per fornirlo a tutti i deputati a cui ha chiesto di votare in modo contrario all'emendamento di Colianni ammesso

**«Torno a Palermo per seguire di persona l'intera vicenda»**

che venga ritenuto ammissibile. Uno "strano" movimento, quello provocato dal sindaco e dal suo staff in giro per Palazzo dei Normanni, per una richiesta che è arrivata anche alle orecchie degli uscieri che, ogni volta che hanno visto entrare Di Pasquale, hanno chiesto di sapere com'era andata a finire. Durissimo, ieri, verso Colianni: «Fino a

quando non chiedera scusa alla città di Ragusa, sarà considerato un nostro nemico istituzionale perché ha commesso un'azione politicamente delinquenziale e irresponsabile. Errori di forma e sostanza per un emendamento che non fa riferimento in modo facilmente leggibile alla legge su Ibla, ma alla normativa che provvede al finanziamento della stessa. E magari, a tarda ora, far passare questo emendamento in aula non sarebbe stata una cosa difficile. Un emendamento scorretto anche per i contenuti. Mi è piaciuto l'intervento di Giorgio Chessari che ha detto che ogni deputato regionale, così come ogni assessore, deve portare avanti azioni nell'interesse generale. E quell'emendamento per noi era sarebbe stata una facchinata».

E a chi ha chiesto cosa ne pensasse adesso del Mpa? Di Pasquale ha risposto: «Non credo al complotto. Ho visto delle strane coincidenze, ma con alcuni assessori, vedi la Interlandi, abbiamo chiarito. Con Colianni, invece, abbiamo avuto altri problemi, vedi il caso delle Opere Pie». Il vicesindaco Cosentini ha detto di «farsi carico di un'azione diplomatica per ricucire i rapporti con il Mpa laddove risultino deboli» e ha contestato le recenti dichiarazioni di accusa del commissario cittadino del Mpa, Giovanni Distefano, che ha accusato il delegato al turismo Filippo Angelica, «così non si tende la mano».

#### DICHIARAZIONI DELL'ON. LEONTINI

## «Ho preteso chiarezza»

L'emendamento alla legge su Ibla, dall'assessore regionale alle autonomie locali, Paolo Colianni, è stato presentato a titolo personale e non dal Governo regionale in quanto non riporta la firma del presidente della Regione, Totò Cuffaro, e nemmeno quella dell'assessore regionale al bilancio Guido Lo Porto, gli unici, in questa fase, titolati a farlo. È stato lo stesso Lo Porto a confermarlo in aula all'assemblea regionale siciliana all'on. Innocenzo Leontini di Forza Italia che era intervenuto sulla vicenda chiedendo massima chiarezza al Governo regionale. Leontini ha parlato di un emendamento, quello di Colianni, che intenderebbe scippare le somme per il quartiere barocco verso altre finalità: «Debbo sottolineare - ha detto Leontini - qualche riserva perché, nell'ambito dell'attività autoemendatrice del Governo, abbiamo individuato qualche svista e sarebbe opportuno che il Governo desse

delle garanzie sulla necessità di avviare e ricorrere al più presto all'eliminazione di queste sviste. Faccio riferimento ad un emendamento che è stato allocato nella rubrica dei beni culturali, ma che risulta essere formulato dall'assessore agli Enti locali e, comunque, presentato dal Governo che, incidendo su una legge importante, cioè la legge numero 61 del 1981, una legge speciale che prevedeva la valorizzazione, il ripristino ed il restauro del patrimonio monumentale e barocco del contesto ibleo e della città di Ragusa Ibla, incidendo sull'articolato e sui successivi interventi legislativi ad integrazione e modificazione, intende scippare quella somma e destinarla ad altre finalità, peraltro di natura completamente diversa perché intende rivolgerli al restauro, potenziamento, ripristino, valorizzazione dei siti archeologici protetti dall'Unesco».

M. B.

MICHELE BARBAGALLO

## **CRONACA DI RAGUSA**

**FINANZIAMENTI 2008.** Dipasquale lancia pesanti accuse all'assessore regionale agli Enti locali: «Dovrà chiedere scusa alla città. Visto il suo ruolo ha il dovere di essere garante per tutta la Sicilia»

# Legge su Ibla, è polemica senza fine Sindaco e Mpa: «Colianni è un nemico»

(\*giad\*) «Bisogna continuare a vigilare finché l'emendamento non verrà ritirato. Venerdì torno a Palermo» dice il sindaco Dipasquale. Non è ancora detto quindi che i fondi della Legge su Ibla siano "salvi". L'emendamento che porta la firma dell'assessore regionale agli Enti locali, Colianni, è ancora "attivo". Questa la conclusione della conferenza stampa del sindaco Nello Dipasquale che invita i deputati a non abbassare la guardia e pretende le scuse. «Mi aspetto le scuse da parte dell'assessore Colianni alla città - dice Dipasquale -.

Fino a quel momento lo considereremo persona nemica della città. Non ha ritirato l'emendamento nemmeno dopo gli appelli che provenivano anche dal suo partito. È giusto che un deputato voglia portare risorse alla sua città ma non lo deve fare a discapito di altri. Un assessore regionale ha il dovere di essere garante per tutta la Sicilia. Il mio attacco - rincara il sindaco - è rivolto a lui come assessore, nel suo ruolo istituziona-

le, non al suo partito, il Mpa. Ha fatto una facchinata politica, un'azione politicamente delinquenziale ed irresponsabile. Ha scritto un emendamento in cui non si capisce che si tratta dei fondi della legge su Ibla, doveva avere il coraggio di formularlo chiaramente. La politica cittadina, tutta si è mossa per bloccarlo e devo ringraziare i nostri deputati che hanno dimostrato di essere una

**Pure Mimi Arezzo è duro:  
«Comportamento  
da ignorante della politica»**

squadra di serie A». Cerca di smorzare i toni il vicesindaco Giovanni Cosentini: «Non mi appassiona questo pseudo scontro ma va stigmatizzato il comportamento di un assessore che dimostra di non avere stile e prassi parlamentare, doti che invece vanno riconosciute al leader del Mpa, Lombardo che ha equilibrio e capacità politica. Gli assessorati sono un patrimonio istituzionale di tutta la Sicilia». Il vice commissario

provinciale del Mpa, Mimi Arezzo: «Sul fatto che Colianni sia nemico di Ragusa, sono d'accordo, ha fatto una schifezza da ignorante della politica. Ma che non si attacchi sempre l'Mpa. Il Movimento per l'Autonomia si è attivato subito e ne è stato testimone anche il sindaco. Davanti a lui ho avvisato l'onorevole Lombardo ed il senatore Oliva. Mi è stato garantito che tutti i deputati all'Ars del Mpa sono già stato allertati per respingere eventualmente l'emendamento». Dipasquale ripercorre l'ultima settimana di eventi e rende merito ai deputati regionali, Leontini, Incardona e Ragusa Zago ed Ammatuna, per il lavoro svolto: sensibilizzare i colleghi per rendere vano l'emendamento. «Non ci vedo un disegno politico del Mpa - conclude il sindaco - . All'assessore Colianni non rimane che ritirare l'atto. Formalmente può essere presentato o con la firma dell'assessore al Bilancio o del Governatore, che non ci sono, oppure con quella di un capogruppo o di quattro deputati. Ma siamo pronti a farglielo bocciare».

## **La replica: «Nessun torto a Ragusa Si vogliono tutelare i siti Unesco»**

(\*gn\*) Non arriva una replica ufficiale alle accuse. Il telefono cellulare dell'assessore regionale agli Enti Locali, Paolo Colianni, non dà scampo. Spento. La voce elettronica invita a riprovare più tardi. Tentativi inutili. Le frenetiche attività politiche dell'Ars, che ieri ha votato la mozione di sfiducia al governatore Salvatore Cuffaro (respinta a maggioranza), hanno spento ogni speranza. Ma se Paolo Colianni è stato irraggiungibile per l'intera giornata, è pur vero che il suo portavoce, Bepi Lima, è stato come sempre puntuale nel rispondere. «Le accuse rivolte dal sindaco Dipasquale sono personali - spiega Lima - e pertanto è corretto che sia lo stesso assessore a replicare».

Ma prima di continuare l'intensa attività di ricerca "telefonica" il portavoce dell'onorevole interviene sul discusso emendamento firmato da Colianni. «Non è vero che è stato predisposto per cancellare i fondi per Ibla - spiega - . Da diversi anni Ragusa ottiene contributi per il recupero del centro storico e la ratio della proposta di Colianni è di estendere l'iniziativa agli altri cinque siti Unesco. Tra questi c'è Piazza Armerina, ma non è il solo centro che beneficerebbe dei contributi». Dall'assessorato, dunque, smentiscono che l'emendamento possa accentrare tutti i fondi al centro dell'Ennese.

G. N.

## **✕ Ato ambiente sospeso il pignoramento dell'Agesp**

L'Ato ambiente tira un sospiro di sollievo mentre per i Comuni iblei cade ogni alibi. Si deve pagare la società d'ambito perché è stata sospesa l'esecutività del pignoramento richiesto dall'Agesp nei confronti dell'Ato. Il giudice onorario del tribunale di Ragusa ha infatti sospeso il provvedimento che aveva ad oggetto i crediti che l'Ato avanzava nei confronti degli otto Comuni debitori, per un totale di 420 mila euro. Una somma che la società Agesp doveva ricevere per aver svolto il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani nel Comune di Modica fino al 2005. Il presidente dell'Ato ambiente, Giovanni Vindigni, potrà contare adesso una maggiore serenità: "Finalmente abbiamo avuto una risposta positiva rispetto alla richiesta di pignoramento avanzata legittimamente dall'Agesp. Ora ci si metta seriamente al lavoro e i Comuni paghino la società d'ambito senza alcun timore". È chiaro che si stanno facendo ulteriori accertamenti giuridici ma per ora il tribunale ha accolto la memoria difensiva dei legati dell'Ato con cui veniva evidenziato che si trattava di crediti impignorabili in quanto destinati a servizi essenziali, cioè la raccolta della spazzatura. Una tesi, quella dell'Ato, confortata dall'art. 159 del decreto legislativo 267 del 2000. L'azione dell'Agesp va comunque avanti sotto altri profili. La società di Castellamare del Golfo vuol verificare se chiedere il pignoramento non tanto dei conti correnti del Comune di Modica, che sembra che non si possa fare, ma di alcuni beni di proprietà.

**M. B.**



Giovanni Vindigni [Foto Archivio]

**PIGNORAMENTO.** Il giudice accoglie l'eccezione della società d'ambito. Il debito resta, ma non c'è più l'immobilismo finanziario dell'ente

## «Sbloccati» i conti dell'Ato Ora i Comuni devono pagare

(\*gn\*) Una boccata d'ossigeno per l'Ato Ragusa Ambiente. Un po' meno per i Comuni che adesso non hanno giustificazioni e possono versare quanto dovuto alla società d'ambito che dai 12 comuni deve recuperare la somma di 6.750.000 euro al 31 dicembre 2007 per quota sociale, tributo speciale e fatture discariche. È ciò perché il giudice onorario del Tribunale di Ragusa, Giuseppe Solarino, ha depositato l'ordinanza sul pignoramento dell'Agesp che chiedeva con l'atto giudiziario la somma di 450.000 euro. Praticamente è stata sospesa l'esecuzione del pignoramento ed i conti della società sono tornati liberi. Il giudice ha ritenuto fondata l'eccezione dell'Ato, avanzata dal legale Bartolo Iacono, e del Comune di Giarratana, patrocinato dall'avvocato Enzo Galazzo, secondo cui i crediti sono impignorabili perché si tratta di somme destinati ad un pubblico servizio. Si chiude un capitolo e se ne apre un altro. Perché adesso i Comuni potranno versare le somme all'Ato. Ora il «Re è nudo». Perché tutti e 12 i comuni potranno versare le somme senza la preoccupazione che le stesse finiscano nelle casse dell'Agesp.

Parecchi enti locali, per la verità, seguendo l'esempio di Ragusa, avevano avanzato la proposta al presidente Vindigni di modificare il contratto di servizio per procedere al pagamento diretto delle ditte che si occupano della raccolta dei rifiuti. Ma i soci dovranno versare dei soldi all'Ato. Sono quelli relativi al conferimento in discarica. L'Ato Ragusa gestisce i siti di Scicli e Vittoria e deve ricevere le somme per pagare la Icom. A San Biagio conferiscono, oltre a Scicli,

Modica, Ispica e Pozzallo, ed a Pozzo Bollente, conferiscono, oltre a Vittoria, anche Santa Croce, Comiso ed Acate. Insomma, all'Ato Ragusa Ambiente giornalmente le novità non mancano. L'al-

tro ieri sera il sindaco di Scicli, Bartolomeo Falla, è stato ricevuto dal prefetto Monteleone, così come pure altri suoi colleghi, Torchi di Modica e Sulsenti di Pozzallo. In tema di discariche il prefet-

to vuole evitare che si crei l'emergenza rifiuti in provincia a partire dal primo marzo, considerato che il 29 febbraio scadono le autorizzazioni per i tre siti.

GIANNI NICITA

## «Includere l'Asi nel consorzio universitario»

**Barrera:** «Potrebbe svolgere un ruolo forte per la formazione a supporto delle imprese»

(\*giad\*) Tendere alla costituzione del quarto polo ed allargare la platea dei soci, puntando a rafforzare anche l'offerta. Ed allora Nino Barrera, consigliere comunale del Partito democratico, lancia una proposta che viene sollevata nel corso dell'ultima seduta del consiglio comunale che prevedeva l'approvazione del piano triennale dell'area Asi. In aula al comune, anche il direttore Asi, Franco Poidomani. Includere l'Asi nel Consorzio universitario. Le motivazioni sono agganciate alla vocazione del territorio. «La piccola e media impresa - spiega Barrera - è la nostra caratteristica migliore e maggiore e le strutture che interpretano le

esigenze di questo mondo imprenditoriale dovrebbero non solo creare logistica ma dare opportunità formative; un salto di qualità pure per l'Asi che è uno dei punti di riferimento della nostra provincia. Potrebbe svolgere un ruolo più forte diretto o indiretto dell'offerta formativa per fare posto ad un tipo di formazione a supporto delle imprese. Quindi tecnologia e l'ambito delle ingegnerie, management sicurezza, riciclaggio ma anche quanto per esempio gravita intorno al porto o all'aeroporto che sono strutture vive: dalla gestione, all'utilizzo di tecnologie». E l'Asi logisticamente potrebbe costituire un punto di attrattiva note-



**FRANCO  
POIDOMANI,  
DIRETTORE  
DELL'ASI**

vole. Ma la formazione universitaria rivolta verso quali "lidi"? «Ci sono settori che potrebbero diventare obiettivi tra l'altro condivisi dal territorio - ag-

giunge Barrera -. Per le piccole e medie imprese avere la possibilità di formare e di fare tirocinio in loco creerebbe alleanze forti e naturali università lavoro sul campo. Servono nuove idee da tutte le parti ed è dovere di ciascuno che abbia a cuore l'università, lanciare idee e proposte intanto. Che poi siano praticabili o meno lo vagliano le parti. Bisogna attrarre studenti perché a Ragusa ci deve essere qualcosa che non c'è in altre parti, e quindi una scelta che non derivi solo dalla lontananza dei grandi atenei o da scelte logistiche. Processi innovativi, nuovi soggetti e soprattutto la volontà di attivarsi ed attivarsi anche centri di ricerca universitari, qualificati ed avanzati».



Carnemolla, Mulè, Occhipinti

**AGRICOLTURA.** Il consorzio «Impresa verde» opererà a livello regionale  
Nello scorso anno sono stati anticipati 13 milioni di euro alle imprese

## Ragusa «capitale» del credito Intesa tra Confidi e Coldiretti

(\*mdg\*) Avrà un «respiro» regionale il consorzio Fidi impresa verde di Ragusa. Il «battesimo» ufficiale nella sede provinciale della Coldiretti alla presenza del direttore regionale Aldo Mattia e del presidente regionale Alfredo Mulè. Il Consorzio Fidi Impresa Verde è un consorzio di garanzia collettiva fidi che viene promosso dalla Coldiretti. La convenzione in atto stipulata con la Banca Agricola Popolare di Ragusa, prevede una serie di prodotti finanziari, di linee di credito diverse, che costituiscono gli strumenti adatti per le aziende agricole. Strumenti idonei per effettuare i vari investimenti, per avere la liquidità necessaria al normale svolgimento dell'attività agricola. Il consorzio, lo scorso anno, ha erogato poco meno di 13 milioni di euro, di cui 900 mila in provincia di Siracusa, 800 mila nel nisseno e le somme restanti in provincia di Ragusa. Mille e seicento i soci in questa fase operativa. Un buon sessanta per cento dell'investimento è servito per la ristrutturazione delle aziende agricole, il restante 40 per il pagamento delle passività pregresse. Nella maggior parte dei casi si tratta di aziende "giovani" la cui età dei titolari oscilla tra i 25 e i 35 anni.

«Il consorzio da oggi avrà un respiro regionale - dice Giovanni Carnemolla, presidente del consorzio Fidi - e darà sostegno e supporto alle aziende di tutta la Sicilia. Con l'incontro congiunto tra la giunta regionale della Coldiretti e consiglio di amministrazione del consorzio siamo riusciti ad avere un respiro decisamente più ampio e importante. Siamo riusciti, dunque, a rendere operativo quel progetto che avevamo tracciato da tempo per la regionalizzazione del nostro consorzio. Questi servizi verranno

erogati a tutte le aziende siciliane in collaborazione con la Coldiretti che sarà il nostro veicolo sul territorio. La sede operativa sarà Ragusa e verranno stipulate delle convenzioni con gli uffici Impresa verde sparsi nelle province siciliane. Il consorzio vuole essere il braccio operativo delle imprese grazie ad una discreta solidità finanziaria». Il consorzio

Fidi avrà un raggio d'azione molto ampio. «È una scommessa che la Coldiretti ha voluto sposare - dice il presidente regionale dei berretti gialli, Alfredo Mulè - da oggi inizia una nuova sfida e sarà una grande opportunità di sviluppo alle imprese siciliane. Sarà anche un ufficio di consulenza in vista, tra l'altro, del nuovo Piano di sviluppo rurale».

Sono previste le seguenti linee di credito assistite da garanzie rilasciate dal Consorzio: apertura di credito in conto corrente; prestiti per la conduzione annuale, anticipazioni ai soci conferitori di prodotti agricoli, prestiti fiduciari e di dotazione per la ristrutturazione o l'acquisto di macchine e attrezzature.

MARCELLO DIGRANDI

**AUDITORIUM CAMCOM**

**Seminario per gli operatori  
sui temi dell'immigrazione**

g.p.) Per decisione del Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Ragusa è stata scelta a sede del primo "Seminario per operatori alla frontiera sui temi dell'immigrazione: asilo, supporto medico-psico-sociale, nuovi arrivi via mare". L'importante seminario, d'intesa con le organizzazioni umanitarie Cri, Unhcr, Oim, si terrà nei giorni di lunedì e martedì, 28 e 29 gennaio, presso l'auditorium della Camera di Commercio. L'inizio dei lavori, alle ore 9,30, sarà preceduto dal saluto del prefetto, dott. Giovanni Francesco Monteleone, e dagli interventi del presidente della Provincia regionale, Franco Antoci, dei sindaci di Ragusa e Pozzallo, Nello Dipasquale e Giuseppe Sulsenti, e del presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Tumino. Il Seminario, cofinanziato dal Ministero dell'Interno e dalla Commissione europea, è finalizzato a fornire attività formativa/informativa agli operatori addetti alla gestione dei flussi migratori nei luoghi di sbarco; e le nostre coste sono al centro del fenomeno. Quali soggetti istituzionali coinvolti nell'assistenza agli sbarchi di cittadini extracomunitari sono interessati al seminario formativo gli appartenenti alle forze dell'ordine, ai servizi sanitari, al volontariato, alla protezione civile.

**MODICA.** Proposte per lo sviluppo del territorio

# «Aiuti concreti alle imprese»

**MODICA.** Dare un forte impulso allo sviluppo economico regionale ed ibleo attraverso il sostegno concreto alle imprese del territorio.

E' questa la proposta del deputato del Mpa, on. Riccardo Minardo, che chiede di mettere in atto un sistema integrato di interventi normativi a favore delle imprese siciliane, alle quali deve essere dato un indirizzo chiaro ed operativo per lo sviluppo, definendo strumenti innovativi per la realizzazione di una strategia di filiera e di distretto. «Occorre razionalizzare il sistema degli incentivi», dice Minardo.

Il parlamentare modicano ritiene, infatti, necessario che si metta in atto un programma, a livello regionale, di incentivi per nuovi investimenti con procedura automatica, che metta a disposizione delle imprese benefici fiscali sotto forma

**L'on. Riccardo Minardo: «Bonus fiscali commisurati alle spese sostenute per gli investimenti»**

di credito d'imposta e di bonus fiscali commisurato alle spese sostenute per gli investimenti. Occorrono, inoltre, aiuti per l'incremento dell'occupazione sulla base della stabilizzazione e per il consolidamento delle passività a breve per la creazione di liquidità aziendale.

«Questi interventi darebbero il giusto sostegno all'economia siciliana ed iblea che soffre problemi strutturali, dando un quadro certo delle politiche economiche che soprattutto l'attuale Governo nazionale sta penalizzando fortemente e che è lontano da interventi vera-

mente significativi per il nostro territorio - dice l'on. Riccardo Minardo - . Sono importanti interventi, in tal senso, visto che nel tessuto economico della Sicilia convivono settori consolidati da tempo e coesistono a fianco di attività estremamente innovative ed in rapida espansione».

Secondo il parlamentare nazionale razionalizzare il sistema degli incentivi, è un atto efficace che aiuta la rete delle piccole e piccolissime imprese ma che non pregiudica la grande e media impresa.

**ADRIANA OCCHIPINTI**



**L'on. Riccardo Minardo chiede aiuti concreti per le imprese**

✦ **Vittoria**

## La Sinistra ricompatta i ranghi

**Palazzo Iacono. Bonuomo, dell'Idv, chiede l'ingresso di Cannella e Cavallo nella maggioranza**

Spetta ad un centrosinistra, ricompattabile intorno all'obiettivo prioritario di perseguire il "bene della città", fare vivere al governo cittadino finalmente il suo "new deal". Donatello Bonuomo, neo segretario dell'Italia dei Valori di Vittoria, eletto durante la visita in città di Leoluca Orlando, spezza gli indugi chiedendo, senza alcuna esitazione ai consiglieri Peppe Cannella di BellaCiao-Rifondazione e a Rosario Cavallo di Progettiamo una città nuova, di "entrare organicamente nella maggioranza".

Dalla sinistra più radicale il neo segretario si attende la fine di un loro improduttivo quanto incomprensibile "temporeggiamento" tenuto conto anche del buon governo del primo cittadino. "Il sindaco - afferma Bonuomo - dall'elezione a oggi si è fatto interprete di una nuova stagione politica. Una

stagione fatta di confronto, contraria ad ogni forma di contrapposizione ad ogni costo. A questo punto risulta incomprensibile l'attendismo della sinistra. Auspico invece che nella sinistra prevalga il senso di responsabilità. Per il bene della città occorre che la maggioranza che sostiene Nicosia adesso vada a comprendere tutte le forze di sinistra". Una definita schiarita politica che per il leader cittadino del partito di Di Pietro ha piene possibilità di determinarsi potendo contare su un partito democratico finalmente unito le cui fronde interne appaiono in pieno arretramento. "Dall'on. Aiello - sostiene Bonuomo - sono arrivati chiari segnali di distensione plaudendo all'iniziativa del sindaco riguardo al mercato ortofrutticolo e questa potrebbe essere l'occasione storica per ricompattarsi. Un padre nobile della politica

deve dare l'esempio, invece il suo scomposto vitalismo scomposto serve a creare confusione in tutti i cittadini. La gente vuole chiarezza e pragmatismo".

Quanto ai rapporti dell'Italia dei Valori con il Pd, Bonuomo ribadisce la volontà di indirizzarli ad una solida e piena alleanza politica. Propositi di avanzare analisi e riflessioni sulla politica cittadina arrivano anche dal Movimento sviluppo politico ibleo che domenica mattina si riunirà alle 11. Infine, clessidra a testa in giù per il Partito democratico, pochi giorni ancora per la designazione ufficiale del suo coordinatore cittadino. Appuntamento significativo è infatti il 27 maggio quando dalla lista unitaria uscirà sia la rosa dirigenziale che il nome del leader.

**DANIELA CITINO**



**VERSO LE ELEZIONI.** Centrodestra alle prese con la scelta del candidato  
Il passo indietro di Forza Italia: «Un segnale concreto di responsabilità»

## Comiso, Alfano e Digiacomo «Intesa fra galantuomini»

**COMISO.** (\*fc\*) Alfano o Digiacomo? Si potrebbe dire che i partiti della destra "sfogliano la margherita", se tale espressione non portasse verso equivoci non piacevoli. E allora, si può parlare solo di "incertezza" e di "scelta difficile" dell'ampia coalizione che, in questi giorni, sta cercando di stringere i tempi per scegliere il candidato da contrapporre a Gigi Bellasai.

In campo, dopo la decisione di Forza Italia di rinunciare al proprio candidato, rimangono i due esponenti "di punta" di An ed Udc. Lunedì sera, è prevista una nuova riunione: se non sarà quella decisiva, permetterà comunque di scegliere molti nodi. Ma cosa ne pensano i due "candidati in pectore"?

«Il ritiro di Forza Italia è un segnale di responsabilità nei confronti della città - commenta Giuseppe Alfano - hanno tenuto conto del fatto che è necessaria una candidatura unica, in grado di coagulare il più vasto consenso possibile. Io non sono candidato, ho solo dato la mia disponibilità, che rimane tale, ma solo se si raggiunge un accordo unitario. Il mio impegno sarà massimo, sia se sarò il candidato sindaco, sia se sosterrò un altro candidato, qualunque ruolo mi verrà assegnato. Ritengo importante che si riesca ad avere anche l'adesione dell'ex sindaco Puglisi, la cui esperienza amministrativa e la cui lungimiranza è un bene per la città e un valore aggiunto per la coalizione».

Gli fa eco Giovanni Digiacomo: «Apprezziamo il gesto di maturità di Forza Italia che si è messa al servizio della coalizione, riconoscendo che, sia nell'Udc che in An ci sono persone più rappresentative. Le due candidature, la mia e quella di Alfano, si equivalgono. Ma, in questo momento, l'Udc ritiene che il cambiamento sia personificato



GIUSEPPE  
ALFANO



GIOVANNI  
DIGIACOMO

da un candidato "moderato", di centro, che possa catalizzare il consenso degli elettori moderati, ex Margherita, o dello stesso Pd e delle altre aree di centro. Comiso ha bisogno di "moderazione" e di "equilibrio".

Sullo sfondo, le liste civiche: nell'area di destra sarebbero almeno quattro e alcune tra queste non fanno mistero di puntare decisamente su un candidato particolare.

FRANCESCA CABIBBO

## POZZALLO

# La giornata della memoria incontri con gli studenti

POZZALLO. Domenica, alle 19, nella sala polifunzionale del cine-teatro "Giardino", sarà celebrato il Giorno della Memoria. Il programma prevede il recital di canti e brani sulla Shoah "Il silenzio della parola" con l'attore-regista Giorgio Saracino,



L'ISTITUTO NAUTICO DI POZZALLO

l'esibizione della corale polifonica "Roberto Corallo" diretta dal maestro Salvatore Alcaras, gli interventi dell'on. Attilio Sigona, dirigente scolastico dell'istituto "Giorgio La Pira", del prof. Carmelo Nolano, consigliere nazionale Federazione Italiana Club Unesco, del sindaco Giuseppe Sulsenti, dell'on. Franco Antoci, presidente dell'Ap, del dott. Luciano Susino, assessore comunale alle politiche culturali. La manifestazione si concluderà martedì con l'incontro programmato con gli studenti del Nautico e del Commerciale. Interverranno Luciano Caro, Rabbino capo della Comunità ebraica di Ferrara e il giornalista Rai, Angelo Di Natale.

M. G.

## **Pozzallo** Annuncio del prefetto Forlani **Immigrati, un centro di primo soccorso all'interno del porto**

**Calogero Castaldo**  
**POZZALLO**

L'accoglienza degli immigrati che sbarcano nel porto di Pozzallo verso nuove soluzioni. C'è stato, infatti, ieri mattina, un sopralluogo del direttore centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, prefetto Giuseppe Forlani, alla struttura portuale di Pozzallo. Si tratta della seconda visita al magazzino della Dogana, adibito a centro di prima accoglienza degli immigrati, dopo quella effettuata dal prefetto Francesco Paolo Castaldo lo scorso primo agosto.

Ad accogliere il prefetto, c'erano il comandante della Capitaneria di porto, Antonio Donato, il comandante in seconda, Michele Maltese, il vice prefetto di Ragusa, Concetta Caruso, e il sindaco di Pozzallo, Peppe Sulsenti. Durante l'incontro si è parlato dei finanziamenti che il Comune di Pozzallo dovrà percepire in relazione all'assistenza prestata agli immigrati giunti sulle nostre coste. Ma non si è parlato solo di questo. Il prefetto, dopo aver effettuato una breve ricognizione all'interno del si-

to portuale, ha promesso un suo impegno per riqualificare i locali del porto che ospitano gli immigrati appena arrivati sulle coste siciliane. «C'è un progetto – ha dichiarato Forlani – per far diventare questo sito un "centro di primo soccorso" e lo stanziamento di fondi, dovuti a questo territorio, comprova che lo Stato non è assente sul problema immigrazione ma, anzi, vuole dare una prova tangibile della lotta contro l'immigrazione clandestina che, oramai da anni, è un'autentica piaga».

Soddisfatto anche il sindaco di Pozzallo, Peppe Sulsenti: «La visita del prefetto testimonia che il lavoro fra il Comune di Pozzallo e il Viminale sta procedendo nel migliore dei modi».

I primi interventi dovrebbero riguardare la tramezzatura del magazzino, in modo da creare ambienti separati per uomini e donne e la creazione di un numero più ampio di servizi igienici. I lavori dovrebbero aver inizio al più presto anche perché non appena le condizioni metereologiche miglioreranno, è facile intuire la ripresa degli sbarchi. 1

## Scicli

# «Strada pericolosa nella borgata»

**Cava d'Aliga.** «Lungo la "provinciale" che attraversa la frazione nessuno rispetta i limiti di velocità»

La strada provinciale che attraversa la borgata di Cava d'Aliga è pericolosa. A segnalarlo all'attenzione sia dell'amministrazione provinciale di Ragusa che del Comune sono alcuni residenti sul viale della Pace, che, per raggiungere la scogliera o il lungomare Frine sono costretti all'attraversamento pedonale dell'importante arteria stradale.

"Rischiamo quotidianamente di essere travolti da qualche veicolo in transito (sono tantissimi e tutti molto veloci) - scrive un residente. - Solo la borgata di Cava d'Aliga, in tutta la provincia di Ragusa è attraversata dalla provinciale, non avendo altre strade alternative. Nessuno rispetta i limiti di velocità e men che mai usa il buon senso che suggerisce di rallentare notevolmente nei centri abitati: i mezzi pesanti (ne quantifico per difetto cir-

ca 500 al giorno) transitano a velocità inaudite ed io penso che basterebbe lo scoppio di una gamma per generare una tragedia, visto che la strada è anche a ridosso della spiaggia. Le moto aprono al massimo il gas tra le curve di entrata e di uscita dall'abitato e nel rettilineo centrale viaggiano sovente ben oltre i 100 km/ora. Le auto si sorpassano in tutto il viale della Pace malgrado la doppia linea continua, la grande quantità di accessi alle abitazioni private e alle attività commerciali, le molte strisce pedonali utilizzate per andare in spiaggia; per altro la doppia linea continua e le strisce pedonali sono inspiegabilmente assenti in ingresso e uscita dall'abitato. Qualche ora di pioggia trasferisce sulla provinciale sabbia, terra, sassi, rami, oltre a lasciare grandi pozze d'acqua pericolose per gli automezzi e per i pedoni. I

controlli sono quasi inesistenti: due o tre volte la settimana una pattuglia delle forze dell'ordine effettua i controlli dei documenti alle auto in transito. I muretti di contenimento verso il mare all'uscita dalla borgata in direzione Sampieri, sono sovente oggetto di violenti impatti con automezzi che per la velocità sbandano e precipitano nella sottostante via del mare".

Di recente, la Polizia municipale ha abbassato il limite di velocità da 50 a 40 chilometri orari, è stato disposto il ripristino degli attraversamenti pedonali esistenti, corredati da opportuna segnaletica verticale, istituito il divieto di sorpasso in entrambi i sensi di marcia, da via Valdo a via Madame Curie, applicati i rallentatori di velocità acustici abbinati a sistemi di rallentamento ottici.

**GIUSEPPE SAVÀ**

**CENTRODESTRA.** Convocato un vertice del Polo, ecco le «prime scelte»

## Voto a Scicli, l'Udc punta su Gentile Forza Italia: sondaggio su Pacetto

**SCICLI. (\*pid\*)** Se la sinistra radicale ha i motori in riscaldamento, il centrodestra comincia il suo tour con l'avvio del dialogo, in prima battuta, fra i tre partiti della Casa delle Libertà, Fi, An ed Udc.

La riunione, nella sede di An di via Aleardi, è prevista per questa sera. È la prima occasione ufficiale per i tre partiti che s'avviano a percorrere la strada che precede le elezioni assieme al fine di sconfiggere la forza del centrosinistra che non è cosa da poco visto che l'Arcobaleno compatto ed il Partito Democratico deciso a recitare un ruolo di primo piano rappresentano un zoccolo duro da sconfiggere. Battesimo, quindi, questa sera per il tavolo del centrodestra che rappresenta la diretta costola del tavolo provinciale del centrodestra.

«Il tavolo locale, che è conseguenza del tavolo provinciale, è finalizzato alla condivisione di un progetto di sviluppo per la città di Scicli - dice la CdL - successivamente il tavolo sarà allargato alle altre forze politiche che si riconoscono nei valori della CdL al fine di procedere alla stesura di un programma comune e condiviso che tenga conto delle



Vincenzo Pacetto —

primarie esigenze della collettività e fissare i ruoli di squadra indispensabili al raggiungimento dello stesso obiettivo». Si comincia a parlare di programma questa sera. E di uomini? Il centrodestra ha gli uomini su cui puntare: c'è una disponibilità di An con la sua punta di diamante che è l'attuale assessore provinciale Giovanni Venticinque, figura storica del partito e rilevatosi buon amministratore, c'è la volontà dell'Udc di fare valere la forza delle Regionali e delle Provinciali (Orazio Ragusa deputato regionale docet e la stessa cosa vale per Bartolo Ficili consigliere provinciale) candidando a sindaco Teo Gentile, attuale segretario

cittadino del partito di Cesa. E Forza Italia? Il partito azzurro avrebbe un uomo capace nell'attuale presidente del consiglio comunale, Vincenzo Pacetto, ma questi pare non sia intenzionato ad iniziare questa avventura politico-amministrativa. Nulla di certo, quindi, sugli uomini da mettere in campo. Intanto si lavora al programma e già è importante per non arrivare in ritardo all'appuntamento della prossima primavera.

X P.I.D.

## A SCICLI E RAGUSA

# Tornano le truppe per il commissario di Andrea Camilleri

Nel centro di Scicli arriverà il mare e si trasformerà in un vecchio borgo marinaro. Non è una previsione catastrofica di Nostradamus, ma gli sciclitani potrebbero presto vedere con i loro occhi il mare nella zona del Carmine. Per una finzione scenica, infatti, Scicli diventerà la Vigata del '600 per due film per il cinema che saranno realizzati nei prossimi mesi nella città barocca patrimonio dell'Umanità. Le pellicole cinematografiche saranno

ispirate ai libri di Andrea Camilleri dedicati alla città immaginaria, ispirata alla reale Palma di Montechiaro. Ma in questo caso non c'entra Montalbano. Si tratterebbe di sceneggiature che andrebbero a ricostruire la vita dei vecchi borghi marinari, raccontando storie di pescatori, storie di mari. E per realizzare le riprese sarà modificato temporaneamente il sito del Carmine. Verrà creato una sorta di riempimento per consentire di portare in centro il mare. Saranno realizzate delle piccolissime dighe a tenuta stagna per trasformare la zona in un vecchio borgo marinaro. Effetti scenici di grande impatto che si annunciano particolarmente interessanti anche agli occhi degli addetti ai lavori.

Ma la città barocca tornerà presto ad ospitare anche Montalbano, così come altri siti della provincia di Ragusa. Accadrà tra marzo ed agosto per la realizzazione delle fiction televisive. Quattro nuove puntate per il commissario di Polizia più amato dall'Italia, come dimostrano anche le recenti puntate andate in replica su Raiuno con ottimi dati di ascolto rilevati dall'Auditel. Torna infatti la Palomar

per la produzione dei film tv dedicati alle imprese di Montalbano, che torna dunque in tv per raccontare il bene, a differenza delle ultime storie prodotte con i film dedicati agli atti criminali dei mafiosi di turno. E sarà, nonostante le voci che si sono rincorse nell'ultimo periodo, ancora una volta l'attore Luca Zingaretti ad impersonare il commissario Salvo Montalbano, così come ancora una volta sarà

Alberto Sironi il regista che dirigerà le nuove avventure che finiranno in onda sul primo canale della Rai.

La provincia iblea torna dunque ad essere set cinematografico. La conferma è arrivata ieri pomeriggio a Scicli dove si sono svolte alcune riunioni preliminari a cui faranno seguito dei sopralluoghi e ulteriori nuovi incontri per definire i particolari di una presenza, quella del cinema di qualità, che ha già fruttato tanta gratuita pubblicità alla città sciclitana e all'intera provincia iblea. Lo conferma anche l'assessore comunale Mario La Rocca

di Scicli: "Ritornano le truppe della Palomar e, in prospettiva, anche quelle cinematografiche di altri produttori pronti a girare ancora una volta a Scicli le proprie pellicole. Un fatto decisamente positivo per tutto il territorio perché porterà grande promozione ma anche buone risorse economiche. Insomma il nostro barocco, i nostri monumenti, i nostri ambienti saranno protagonisti centrali di set cinematografici importanti, a partire da quello di Montalbano che tanto successo ha riscosso in Italia e all'estero".

M. B.



LUCA ZINGARETTI

*A Scicli verranno girati anche due film con scenografie che cambieranno il centro*

**CRONACHE POLITICHE.** Marisa Moltisanti conserverà l'incarico di assessore Annuncio di Sacchetta. Adesione al partito dei consiglieri Infanti e Monaca

## Cambio in giunta a Ispica, rinviata la «staffetta» di An

**ISPICA.** (\*sp\*) Ieri i dirigenti del Circolo territoriale di An, hanno incontrato i rappresentanti della stampa locale, per confermare ufficialmente la decisione presa nei giorni scorsi di accettare il rinvio dei termini del chiarimento politico e del conseguente cambio di guardia dell'assessore. Si farà entro la fine dell'anno.

C'è da dire che Franco Sacchetta, vice commissario del Circolo territoriale locale intestato al compianto senatore Dionisio Moltisanti, nella sua relazione introduttiva non è sembrato eccessivamente entusiasta di questo slittamento. Non è la prima volta che il sindaco, Pietro Rustico, fa slittare la promessa di cambiare l'attuale assessore di An, senatrice Marisa Moltisanti, con altro iscritto. In effetti, data la forte personalità politica in gioco non meravigliano più di tanto le "resistenze" messe in campo da Rustico. Tuttavia il numero degli slittamenti sarebbe stato superiore al necessario per i dirigenti di An, che hanno mostrato di soffrire la situazione di stallo.

In un certo senso la dirigenza del Circolo territoriale ha subito obtorto collo la situazione. Da parte sua il commissario della sezione, l'onorevole Carmelo Incardona, nei giorni scorsi per svelenire il clima si era preoccupato di nominare Franco Sacchetta vice commissario.

In qualità di neo vice commissario, appunto, Sacchetta ieri ha fatto una relazione politica orgogliosa dalla quale però è apparso l'imbarazzo della situazione.

Per l'occasione ha comunicato uff-

cialmente l'adesione ad Alleanza nazionale dei due consiglieri indipendenti Anna Infanti e Salvatore Monaca.

Come è noto, i due consiglieri, in sede di massimo consenso si erano dichiarati indipendenti, nell'attesa di aderire ufficialmente ad An in ben al-

tre solenni occasioni. Ieri insomma sono stati bruciati i vascelli alle spalle. Infanti e Monaca entrano a far parte, in consiglio comunale, di Alleanza nazionale.

Sempre nella sua relazione il vice commissario ha detto che in conclu-

sione "non ci sono né vincitori, né vinti". E poiché il partito a Ispica "non ha caste da salvaguardare", An accetta l'ennesimo rinvio. Spera che prima o poi il sindaco onori un impegno preso sin dall'inizio di legislatura.

**SALVATORE PUGLISI**

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

[ REGIONE. LO SCONTRO SUL GOVERNATORE ]

# L'Ars respinge la sfiducia a Cuffaro

Su 87 deputati presenti 54 hanno votato no, 31 sì e uno si è astenuto. Il governatore: «Continuerò a riflettere»

LILLO MICELI

**PALERMO.** L'Ars ha respinto la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione di centrosinistra nei confronti del presidente della Regione, Totò Cuffaro. Il risultato era scontato. A Sala d'Ercole, dopo una intensa giornata di dibattito, ieri sera, su 87 deputati presenti 54 hanno votato no, 32 sì ed 1 astenuto, l'on. Cateno De Luca. Solitamente è il presidente dell'Assemblea che si esime dal voto, ma per evitare strumentalizzazioni sulla sua astensione, considerate le polemiche di questi ultimi giorni, Gianfranco Miccichè ha deciso di rompere la consuetudine, votando no. «Ma continuerò ad essere critico - ha sottolineato il presidente - quando sarà necessario. Cuffaro ha dimostrato grande rispetto, civiltà e attenzione nei confronti dell'Aula, ascoltando tutti gli interventi senza allontanarsi neanche un secondo da Sala d'Ercole».

Che sia tornata la pace tra Cuffaro e Miccichè è ancora presto per dirlo, anche perché ancora ieri mattina il presidente dell'Ars, sul suo blog, era tornato a scrivere che lui al posto del governatore si sarebbe già dimesso.

Cuffaro nonostante abbia ottenuto la fiducia dalla maggioranza, che lo ha esortato ad andare avanti, non ha nascosto la sua amarezza: «Ho provato un senso di inquietudine - ha detto - sia ascoltando gli interventi di chi ha parlato bene di me e sia di chi mi ha criticato. Ho ascoltato con grande interesse tutti questi interventi, faranno parte del mio bagaglio che mi porterà a decidere il da farsi. In questi giorni continuerò a riflettere». Di quanto tempo avrà bisogno il presidente della Regione per decidere se rimanere al suo posto o dimettersi? «Alla maturazione di scelte importanti non si può dare tempo». Grande cautela, dunque. Vuole capire quali potranno essere le evoluzioni della situazione politica, ma soprattutto attende con ansia di conoscere se il presidente del Consiglio Prodi, sia pure dimissionario, poiché si tratta di un atto amministrativo, abbia intenzione di controfirmare la declaratoria su una sua eventuale sospensione dalla carica - da presidente della Regione o da deputato poco importa - di concerto con i ministri dell'Interno e degli Affari regionali. Sospensione che, secondo Cuffaro, «per la mia sentenza non è prevista. Vivo la condanna a cinque anni come un grande dramma, ma si tratta di una sentenza che nulla ha a che fare con quelle cui fa riferimento la norma sulla sospensione». Perché, ha ribadito: «Non ho dato notizie che non potevo dare. Ma, ammesso che io l'abbia fatto, dov'è il reato di mafia? Su Domenico Miceli (ex assessore al Comune di Palermo, condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa, ndr), nel 2001 non pendeva alcuna indagine. L'unico suo demerito, caso



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE, SALVATORE CUFFARO, DURANTE LA SEDUTA DI IERI ALL'ARS

mai, era quello di avere fatto parte della maggioranza durante la sindacatura di Leoluca Orlando». Ed ancora: «Nel periodo in cui avrei dato notizie a Michele Aiello, egli non era indagato e una settimana prima era andato a cena con il sostituto procuratore Antonio Ingroia il quale nega questa circostanza e minaccia di querelarmi. Lo faccia, ma io sono certo di quello che dico, perché a quella cena ero stato invitato anch'io, ma decisi di non andare. Qualcuno mi spieghi in che modo avrei favorito dei mafiosi. Ho commesso tanti errori nella mia vita umana e politica, ma si tratta di errori fatti sempre in buona fede, mai per fa-

re male a qualcuno. Non ne sarei capace nemmeno se sceglissi di farlo con caparbità».

E mentre a Sala d'Ercole maggioranza ed opposizione erano impegnate in un dibattito serrato, ma composto come ha sottolineato il presidente dell'Ars, Miccichè, facendo il confronto con quanto accadeva contemporaneamente al Senato, il giudice Ingroia replicava alle affermazioni di Cuffaro: «Non ho nulla da aggiungere nella citazione già depositata dai miei avvocati al Tribunale di Caltanissetta». A stretto giro di posta la controreplica di Cuffaro: «Ribadisco che il dottor Ingroia ha partecipato alla cena con l'ingegnere Aiello, il vice

questore Venezia ed altri presso il ristorante Villa Boscogrande. Nel processo civile chiameremo i partecipanti alla cena come testimoni».

Ed è stata questa l'unica divagazione rispetto al dibattito che Cuffaro, ad inizio di seduta ha confessato di affrontare con estremo disagio: «Nella mia testa c'è in questo momento una grande confusione, perché capisco la valenza della condanna che mi è stata comminata. Mi chiedo se è giusto assecondare la protesta che sta crescendo o dare spazio all'altrettanto forte e decisa volontà di decine di migliaia di siciliani che mi chiedono di rimanere, ma per farlo ci vuole forza. Il dibattito mi aiuterà a capire».

Se l'opposizione gli ha chiesto di dimettersi, la maggioranza si è schierata compatta con Cuffaro, che è stato sollecitato da tutti i rappresentanti del suo schieramento che si sono avvicendati alla tribuna, a dare un nuovo impulso all'attività di governo, una «discontinuità» rispetto ai primi 18 mesi di questa legislatura. Un invito esplicito ad avviare subito il rimpasto della giunta per affrontare con nuovo vigore i problemi sul tappeto, a cominciare dalla riduzione degli Ato-rifuti, la programmazione dei fondi europei... «Questa non è l'occasione - ha concluso - per parlare di programma. Chiederò al presidente dell'Ars di convocare un'apposita seduta. Se le mie decisioni saranno di continuare, con orgoglio, a rappresentare i siciliani».

## ■ CUFFARO

**Mi chiedo se sia giusto assecondare la protesta che sta crescendo o dare spazio all'altrettanto forte volontà di decine di migliaia di siciliani che mi chiedono di rimanere**

## ■ MICCICHÈ

**Ho votato no, ma continuerò ad essere critico quando sarà necessario. Cuffaro ha dimostrato grande rispetto, civiltà e attenzione nei confronti dell'Aula**

## IL DIBATTITO A SALA D'ERCOLE

Non passa la mozione del centrosinistra contro il governatore Cuffaro:  
35 i deputati che hanno votato a favore, cinquantatré i deputati contrari

# Maggioranza compatta Ars, non passa la sfiducia

**PALERMO.** Dopo oltre nove ore di dibattito l'Ars ha respinto la mozione di sfiducia che l'opposizione aveva presentato contro Cuffaro.

La maggioranza ha tenuto, non ci sono state sfilacciate. Alla fine Cuffaro incassa il voto favorevole di 53 deputati (tutti i presenti della maggioranza). L'opposizione si ferma a 32 voti (assente il messinese **Ballistreri**, ammalato), un solo deputato si è astenuto.

Ma non sono i numeri a mostrare la fotografia di una giornata di tensione dentro l'Ars e soprattutto fuori: prima del dibattito la Sinistra arcobaleno con **Giusto Catania** e **Franco Cantafia** annuncia una grande manifestazione per domani. Sotto Palazzo d'Orleans si svolge un sit-in di protesta: sette persone in sciopero della fame per chiedere le di-

missioni del governatore. Le proteste sono anche nelle piazze virtuali perché sul web parte una petizione per chiedere il passo indietro di Cuffaro. Perfino Azione giovani, l'associazione dei ragazzi di An, ripete «che le dimissioni sono opportune» e fa sapere di avere raccolto 2.400 firme contro il presidente.

A questo universo si rivolge Antonel-

**Cracolici (Pd): «Restare è un messaggio diseducativo». Romano (Udc): «A Totò ho chiesto di non lasciare, ora però...»**

**Io Cracolici**, capogruppo del Partito democratico, quando illustra la mozione: «Il presidente non può più volare perché ha il piombo nelle ali».

Per questo il leader del Pd all'Ars ne chiede le dimissioni: «Restare ha un effetto dirompente, un messaggio disedu-

cativo che può diffondersi in quei settori che ancora sono titubanti sulla possibilità che vinca la legalità».

Cracolici alza il tono della voce: «Non è in gioco il governo ma la credibilità delle istituzioni. Se contribuiamo a renderle più deboli in una terra dove i luoghi della democrazia sono già molto fragili, rischiamo di minare alle fondamenta il patto che regge una comunità». Il capogruppo del Pd cita un sondaggio Ipsos: «Il 63% degli italiani ritiene sbagliata la scelta di non dimettersi, e di questi il 57% sono elettori della Cdl».

Poco prima, Cracolici, aveva riconosciuto a Cuffaro «la sobrietà con cui si è difeso nel processo e non dal processo» e aveva espresso «solidarietà umana». Ma è un attimo, perché dopo ricorderà «l'umiliazione di un Parlamento costretto a discutere di reati e non di leggi» e «l'atteggiamento disinvolto con cui

ha affrontato la sentenza, suscitando sconcerto nell'opinione pubblica».

Un concetto che ripeterà **Rita Borsellino** evidenziando «la rabbia e il disagio che crescono in Sicilia per la sua scelta di rimanere presidente». Per la leader dell'opposizione la mossa di Cuffaro

«dimostra che nel nome di logiche di potere qualsiasi ragione politica ed etica è rinviabile». La Borsellino chiuderà ricordando che «se è vero che il presidente è stato eletto dal popolo, è vero anche che le sentenze sono emesse in nome del popolo. Non dimettersi ora è un atto di arroganza».

Passeranno parecchie ore prima che il dibattito si chiuda. Ore in cui in molti prestano orecchio alle notizie che arrivano da Roma: non solo per il destino di Prodi ma anche per il cammino che la richiesta di sospensione dalla carica di presidente o almeno deputato sta avendo.

Prima che Prodi cadesse al Senato **Di Pietro** aveva fatto sapere che il provvedimento sarebbe stato sul tavolo di Prodi nella prossima riunione del Consiglio dei ministri. In serata la Cdl all'Ars approva un ordine del giorno con cui manifesta la contrarietà verso questa

procedura, ritenuta in contrasto con lo Statuto. Un voto a cui l'opposizione non partecipa. Lo stesso Cuffaro, prendendo la parola alla fine dei lavori, ribadirà che «la mia condanna nulla ha a che fare con quelle a cui fa riferimento la norma che prevede la sospensione».

Nell'attesa però Cuffaro registra le critiche di quasi tutti i deputati dell'opposizione che si avvicinano al microfono. Incassa poi il sostegno di tutti gli uomini dell'Udc che prendono la parola per riconsegnargli le chiavi della coalizione, non solo del partito.

Ma registra anche, il governatore, l'opinione di **Gianfranco Micciché**, che arriva ancora una volta dal blog: «Io al posto di Cuffaro mi dimetterei. Perché amo la Sicilia, l'Italia e la Costituzione che, comunque, a causa mia resterebbero ferite. Poi lo farei per la mia famiglia che preserverei dagli attacchi. Fossi Cuffaro, lo farei in barba a tutti,

per dimostrare che non sono quel mostro che viene dipinto e ricomincerei da zero ma pieno di orgoglio, strafottente dei manifesti di Rifondazione».

Micciché vota comunque contro la sfiducia e al termine del dibattito dà atto a Cuffaro «di aver dimostrato grande rispetto, civiltà e attenzione nei confronti dell'Aula, ascoltando tutti gli interventi senza allontanarsi neanche un minuto». Resta l'incertezza sul futuro del governatore. Che commincerà nei prossimi giorni se tornerà sulla decisione di non dimettersi: «Totò è un uomo - commenta il segretario Udc, **Saverio Romano** - e, come accade a tutti gli uomini, è in una fase in cui deve valutare le priorità della sua vita, il peso delle sue scelte sulla famiglia. Perfino io, che sono sempre stato fra i più ostinati nel chiedergli di restare, ora ho fatto un passo indietro. Rifletterà in silenzio e deciderà».

**GIACINTO PIPITONE**

## **IL DIBATTITO A SALA D'ERCOLE**

Il presidente: «So che il verdetto è gravissimo, per questo motivo sento una grande confusione. Se capisco che danneggio la Sicilia, me ne vado»

# **Cuffaro incerto se restare: i miei errori in buona fede**

**PALERMO.** «So che la sentenza è gravissima. Per questo motivo sento una grande confusione, devo decidere se è più giusto ascoltare le proteste della piazza, a volte strumentali, o se dare retta ai tanti siciliani che mi dicono di restare. Oggi però tutto è più difficile»: Totò Cuffaro parla di buon mattino in un'aula che attendeva di vivere una giornata dall'esito scontato e che scopre invece di avere di fronte un presidente a un passo dalle dimissioni. Il governatore lo ripete più volte: «Se capirò che la scelta che faccio danneggia le istituzioni, non resterò un minuto di più al mio posto. Non lo avrei fatto neppure se fossi stato eletto da quest'aula invece che dal popolo».

A fine giornata, forte del voto compatto della maggioranza, si mostra rincuorato ma non scioglie la riserva: «Rifletterò in questi giorni sul da farsi». Il presidente ammette «i tanti errori commessi» in questi anni. Poi allarga le braccia: «Tutti in buona fede».

È un Cuffaro provato quello che si presenta all'Ars per affrontare la mozione di sfiducia dell'opposizione. Ma non sono i numeri a preoccupare il presidente. È il clima di tensione che sente maturare intorno a lui: «Dopo il sollievo delle prime 24 ore, frutto della consapevolezza di non essere stato condannato per fatti di mafia, è maturata dentro di me una inquietudine fortissima». E qui è l'uomo che parla, non il politico. Ricostruisce questa settimana dalla sentenza al caso-cannoli: «So-

no stato violentato dai media. Non sono stato rispettato come cittadino. È stata fatta una sceneggiata per una fotografia. Una immagine che è sembrata più forte della verità». E ribadirà, il presidente, che lui non ha offerto dolci il giorno dopo la sentenza, che non ci sono stati festeggiamenti: «Quando sono tornato a casa ho visto la mia famiglia leggermente confortata

**«Sono stato violentato dai media  
Oggi è tutto più difficile. Rifletterò  
in questi giorni sul da farsi»**

per la caduta dell'aggravante di mafia. Negli occhi di mia moglie ho visto un accenno di sorriso. Ma tutti erano addolorati per la condanna, di cui percepiamo il peso e la gravità». Per questo motivo Cuffaro chiede rispetto, non ai deputati ma al mondo fuori dall'Ars: «Si chiedano pure le mie dimissioni ma non perché sono mafioso. Questo non è giusto. Mi sono difeso nel processo e non dal processo per dimostrare che non sono mafioso. Non è stato facile perché altri mi hanno condannato prima della sentenza. Sono stato violentato per 5 anni ma non ho protestato. Sono andato avanti malgrado il dramma interiore. Non so chi mi ha dato la forza di andare avanti, forse i siciliani che mi sono stati vicini. Ho superato momenti drammatici, la notte, da solo. Cose che non auguro a nessuno». Ma questo è il passato. Il presente è fatto dai giorni della riflessione: restare o no a Palazzo d'Orleans?.

**GIA. PI.**

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

FINANZIARIA 2008/ Il programma di razionalizzazione va pubblicato sul sito del comune

# Enti, spese da ridurre nel tempo

## Piani triennali per tagliare i costi di pc, auto e immobili

PAGINA A CURA  
DI MATTEO ESPOSITO

**P**redisposizione di piani triennali contenenti misure finalizzate alla riduzione di alcune voci di spesa. Trasmissione di una relazione a consuntivo agli organi di controllo interno e alla Corte dei conti. Pubblicazione dei piani sul sito istituzionale dell'ente e presso l'ufficio relazioni con il pubblico. I commi da 594 a 599 dell'art. 2 della legge finanziaria 2008 prevedono una serie di disposizioni finalizzate al contenimento di alcune spese di funzionamento delle strutture pubbliche.

Nello specifico, il comma 594 impone alle pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001 (tra cui anche comuni e province) l'adozione di piani triennali per l'individuazione di misure dirette alla razionalizzazione dell'utilizzo

di determinati beni:

a) delle dotazioni strumentali, anche informatiche, che corredano le stazioni di lavoro nell'automazione d'ufficio;

b) delle autovetture di servizio, attraverso il ricorso, previa verifica di fattibilità, a mezzi alternativi di trasporto, anche cumulativo;

c) dei beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali.

Con riferimento alle dotazioni strumentali, i suddetti piani dovranno riportare le misure e gli interventi diretti a limitare l'assegnazione di apparecchiature di telefonia mobile ai soli casi in cui il personale debba assicurare, per esigenze di servizio, pronta e costante reperibilità e limitatamente al periodo necessario allo svolgimento delle particolari attività che ne richiedono l'uso, individuando, nel rispetto della normativa sulla tutela della riservatezza

dei dati personali, forme di verifica, anche a campione, circa il corretto utilizzo delle relative utenze (comma 595). Nel caso in cui le misure previste nel piano triennale prevedano la dismissione di dotazioni strumentali, allo stesso piano dovrà essere allegato un documento a dimostrazione della congruità dell'operazione in termini di costi/benefici (comma 596).

La verifica delle misure contenute nel piano triennale sarà oggetto di apposita relazione a consuntivo da inviare, annualmente, agli organi di controllo interno e alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti (comma 597).

Il comma 598 prevede, inoltre, che i suddetti piani triennali siano resi pubblici dagli uffici per le relazioni con il pubblico e attraverso la pubblicazione sui siti web delle pubbliche amministrazioni, secondo le modalità previste, rispettivamente,

dall'art. 11 del dlgs 165/2001 e dall'art. 54 del dlgs 82/2005 (codice amministrazione digitale).

Infine, si prevede una sorta di censimento degli immobili di proprietà pubblica. Infatti il comma 599 impone alle amministrazioni pubbliche di comunicare al ministero dell'economia e delle finanze i dati relativi a:

a) beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali, sui quali vantino a qualunque titolo diritti reali, distinguendoli in base al relativo titolo, determinandone la consistenza complessiva e indicando gli eventuali proventi annualmente ritratti dalla cessione in locazione o in ogni caso dalla costituzione in relazione agli stessi di diritti in favore di terzi;

b) beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali, dei quali abbiano a qualunque

titolo la disponibilità, distinguendoli in base al relativo titolo e determinandone la consistenza complessiva, nonché quantificando gli oneri annui complessivamente sostenuti a qualunque titolo per assicurare la disponibilità.

La suddetta comunicazione dovrà avvenire sulla base di criteri e modalità definiti con decreto del presidente del consiglio dei ministri da adottare, sentita l'Agenzia del demanio, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria 2008.

*Per il Consiglio di stato basta l'atto del primo cittadino o del presidente della provincia*

# Il sindaco decide se fare la lite

## *Per la costituzione in giudizio non serve la delibera di giunta*

DI ANTONIO CICCIA

**A**lla provincia e al comune non serve la deliberazione di giunta per costituirsi in giudizio. Basta l'atto del sindaco o del presidente della provincia. Questo il principio affermato dalla sentenza 7 gennaio 2008 n. 33 del Consiglio di stato, che affronta il tema delle formalità da espletare per l'esercizio della rappresentanza in giudizio.

La questione nasce da un ricorso con cui un privato ha chiesto l'annullamento del silenzio-rifiuto serbato da una amministrazione provinciale a seguito di una diffida al ripristino in una posizione dirigenziale.

Il Tar ha accolto il ricorso e l'amministrazione ha impugnato al Consiglio di stato.

Davanti ai giudici di Palazzo Spada è stata posta la questione della ammissibilità dell'appello per difetto di legittimazione della provincia. Secondo il cittadino, infatti, mancava una valida delibera di autorizzazione a stare in giudizio da parte del competente organo provinciale.

Il Consiglio di stato gli ha dato

torto e ha ritenuto regolare la proposizione dell'appello e la conseguente costituzione in giudizio della provincia.

L'attenzione dei giudici amministrativi si è appuntata sull'ordinamento delle autonomie locali e in particolare sul Testo Unico degli Enti Locali (dlgs 267/2000). In questo quadro normativo il sindaco e il presidente della provincia, rileva la decisione, hanno assunto, anche in relazione alle disposizioni sull'elezione diretta, un ruolo politico amministrativo centrale, in quanto titolari di funzioni di direzione e di coordinamento dell'esecutivo comunale e provinciale. La deliberazione della giunta di autorizzazione alla costituzione in giudizio era giustificata in un assetto in cui sindaco e presidente erano eletti dal consiglio e la giunta costituiva espressione del consiglio stesso.

A seguito dell'introduzione dell'elezione diretta sindaco e presidente della provincia sono investiti dal corpo elettorale e sono loro a legittimare gli assessori che compongono la giunta.

Giunta e assessori hanno il compito di collaborare con il sindaco o



La sede del consiglio di stato

con il presidente della provincia e di compiere tutti gli atti rientranti nelle funzioni degli organi di governo che non siano riservati dalla legge al consiglio e che non ricadono nelle competenze, previste dalla legge o dallo statuto, del sindaco o del Presidente della Provincia o degli organi di decentramento.

Sulla base di queste indicazioni il consiglio di stato ha ritenuto valida la proposizione dell'appello in assenza di deliberazione della giunta provinciale.

Negli stessi termini del Consiglio di Stato si è pronunciata la cassazione (sentenza della se-

zione della giunta municipale.

Peraltro sul punto va ricordato che, anche in presenza di norma statutaria che imponga la deliberazione di giunta, l'autorizzazione della stessa attiene comunque alla legittimazione processuale, e non alla validità della costituzione dell'ente, con la conseguenza che un'autorizzazione successiva è idonea ad assumere efficacia convalidante retroattiva.

Va, infine, ricordato che in materia la fonte di riferimento è lo statuto dell'ente. Dopo la riforma del titolo V della Costituzione è consentito a ciascun ente locale di regolare autonomamente la propria struttura organizzativa. Con la conseguenza che lo statuto comunale può stabilire che i poteri di rappresentanza in giudizio spettino ai dirigenti comunali al posto del sindaco ed eliminando l'autorizzazione della giunta comunale a promuovere le liti o a resistervi, oppure prevedendo altri procedimenti per l'attribuzione della legittimazione processuale all'organo titolare della rappresentanza in giudizio (Cassazione, sezioni unite, 16 giugno 2005, n. 12868).

Un intrecciarsi di norme crea qualche dubbio interpretativo. Ma la manovra 2008 fa chiarezza

# Il Patto non blocca le assunzioni

## Nessuna sanzione per il mancato rispetto dei vincoli di bilancio

DI LUIGI OLIVERI

**N**on c'è sanzione del blocco delle assunzioni, per mancato rispetto del patto di stabilità, nella legge 244/2007. L'articolo 1, comma 561, della legge 296/2006 è indirettamente abrogato dall'articolo 3, comma 120, della legge 244/2007. Un intrecciarsi di norme potrebbe lasciar dubitare del contrario, ma la tegola del blocco delle assunzioni come punizione per gli enti non virtuosi nell'attuale formulazione della Finanziaria non esiste. Il dubbio nasce dal testo dell'articolo 6, comma 8-sexies, del dl 300/2006, convertito in legge 17/2007, che stabilisce: «Per l'anno 2007 agli enti che non abbiano rispettato per l'anno 2006 le regole del patto di stabilità interno non si applicano le disposizioni previste dall'articolo 1, comma 561, della legge 27 dicembre 2006, n. 296». Si potrebbe, allora, interpretare la disposizione nel senso che essa non operasse nel 2007; ma che potrebbe operare, allora, nel 2008. Pertanto, l'ente che non avesse rispettato il pat-

### Il problema

L'articolo 6, comma 8-sexies, del dl 300/2006, convertito in legge 17/2007, ha privato di efficacia l'articolo 1, comma 561, della legge 296/2007 a valere sul 2007.

Un'ulteriore disposizione legislativa espressa in tal senso anche per il 2008 è inutile: infatti, il patto di stabilità è disciplinato dalla legge 244/2007 in maniera sostanzialmente analoga a quanto previsto per il 2007, col criterio dei saldi complessivi, sicché una sanzione specifica relativa alle spese di personale non ha alcun senso.

to di stabilità nel 2006, potrebbe pagare dazio. Questa lettura, tuttavia, non regge. L'articolo 1, comma 561, sostanzialmente disapplicato dalla norma citata prima, stabilisce che «gli enti che non abbiano rispettato per l'anno 2006 le regole del patto di stabilità interno non possono procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipo di contratto».

Con ogni evidenza è (era) una regola sanzionatoria per i comuni e le province non virtuose, le quali non avessero rispettato il patto di stabilità, prevista dalla legge 296/2006, con efficacia limitata a quella annuale della legge finanziaria. La quale è costituita sia da norme «a regime»,

che esplicano effetti a tempo indeterminato, sia da disposizioni i cui effetti, invece, sono limitati al solo anno finanziario regolato. Questo è certamente il caso della sanzione del blocco delle assunzioni, che, infatti, veniva ripetuta anno per anno dalle varie leggi finanziarie: ciò prova che detta sanzione non era una previsione a efficacia indeterminata, ma disposta di volta in volta e valevole solo per un certo anno finanziario. In ogni caso, nel 2006 ancora il patto di stabilità era congegnato sui tetti di spesa, sia di voci contabili diverse da quelle relative al personale, sia di voci di spesa specificamente relative al personale. Dunque, poteva avere un senso

che il mancato rispetto del patto determinasse la conseguenza del blocco delle assunzioni, allo scopo di bloccare una voce di spesa direttamente monitorata dal legislatore, ai fini del conseguimento degli obiettivi di contenimento dell'indebitamento. Nel 2007, invece, come noto, il patto di stabilità è stato impostato sul criterio dei saldi e le spese di personale sono conglobate nel conto complessivo. Non avrebbe avuto, dunque, senso una specifica sanzione sulle spese di personale, visto che esse non hanno una loro autonoma rilevanza ai fini del patto. È proprio per questa ragione che l'articolo 6, comma 8-sexies, del dl 300/2006, convertito in legge 17/2007, ha privato di efficacia l'articolo 1, comma 561, della legge 296/2007 a valere sul 2007.

Un'ulteriore disposizione legislativa espressa in tal senso anche per il 2008, è inutile: infatti, il patto di stabilità è disciplinato dalla legge 244/2007 in maniera sostanzialmente analoga a quanto previsto per il 2007, col criterio dei saldi complessivi,

sicché una sanzione specifica relativa alle spese di personale non ha alcun senso. Né si può considerare l'articolo 1, comma 561, come una disposizione «a regime». Infatti, essa ha coerenza esclusivamente col patto di stabilità per il 2006. È stata disapplicata espressamente solo per il 2007, ma ciò non significa che l'articolo 1, comma 561, della legge 296/2006 torni a valere nel 2008. Infatti, opera il principio generale secondo il quale le amministrazioni pubbliche possono sempre assumere. Per limitare questo potere, occorre una norma espressa. Ecco perché le leggi finanziarie, fino alla 296/2006, hanno contenuto annualmente la sanzione, sempre riferita alla violazione o meno del patto dell'anno precedente. Perché, dunque, nel 2008 operi un blocco delle assunzioni sanzionatorio, occorrerebbe che la legge 244/2007 lo preveda espressamente.

Ma simile disposizione non c'è. Sicché si deve ritenere che non esista un impedimento ad assumere, connesso al mancato rispetto del patto 2006.

*Il Tar Campania circoscrive l'ambito di attività e dice no a poteri di ingerenza diretta*

# Regioni, difensori civici limitati

## L'ombudsman non può attivare ispezioni sugli enti locali

PAGINA A CURA  
DI LUIGI OLIVERI

Il difensore civico regionale non dispone del potere di attivare ispezioni di natura conoscitiva sull'attività degli enti locali. Infatti, tale organo non può esercitare nei confronti di comuni e province alcuna attività di controllo sulle modalità della gestione. Il Tar Campania - Napoli, Sezione I, con la sentenza 28 dicembre 2007, n. 16583 (in [www.lexitalia.it](http://www.lexitalia.it)) torna sulla delicata questione dell'esercizio dei poteri di cui dispongono i difensori civici regionali, per delineare in maniera netta i confini entro i quali tali organi svolgono la propria funzione. E si tratta di confini piuttosto circoscritti, che non comprendono in alcun modo poteri di ingerenza diretta, quali quelli di avviare ispezioni conoscitive o di altro tipo, negli enti locali.

La sentenza, pertanto, ha considerato illegittima la nomina da parte del difensore civico regionale della Campania di un ispettore straordinario, inviato presso il comune di Napoli su sollecitazione di alcuni consiglieri, per la formu-

lazione di una relazione sull'attività amministrativa dell'ente.

A ben vedere, simile promozione dell'attività ispettiva è chiaramente il frutto del travisamento delle competenze e delle funzioni che l'ordinamento assegna all'organo del difensore civico, nel quale troppo spesso detti organi incorrono. V'è una tendenza sin troppo estesa, da parte dei difensori, di ampliare la sfera delle proprie competenze, tale da giungere all'attuazione di

vere e proprie ingerenze sull'attività degli enti locali, del tutto inconciliabili con l'autonomia loro riconosciuta dall'articolo 114 della Costituzione. Il tutto, nasce da una lettura erronea dell'articolo 136 del dlgs 267/2000, ai sensi del quale «qualora gli enti locali, sebbene invitati a provvedere entro congruo termine, ritardino od omettano di compiere atti obbligatori per legge, si provvede a mezzo di commissario ad acta nominato dal difensore civico re-

gionale, ove costituito, ovvero dal comitato regionale di controllo. Il commissario ad acta provvede entro 60 giorni dal conferimento dell'incarico». I difensori civici regionali danno di frequente una lettura eccessivamente estesa della disposizione, ritenendo di poter nominare commissari sulla base di semplici diffide, al di là del verificarsi di fattispecie concrete di violazione di norme, specificamente previste dalla legge. Il Tar Campania rileva che

l'articolo 136 citato non assegna ai difensori civici una funzione di controllo e di commissariamento generale nei confronti degli enti locali. Se così fosse, del resto, si andrebbe in contrasto con l'autonomia costituzionalmente garantita agli enti locali, perché un organo regionale ingerirebbe nelle funzioni locali, anche al di là dei limiti e delle garanzie previste per i poteri sostitutivi dall'articolo 120 della Costituzione. Osserva il giudice campano, oltre tutto, che il difensore civico regionale dispone solo di limitate funzioni di richiesta, proposta, sollecitazione e informazione, conseguenti a segnalazioni dei cittadini. In altre parole, i difensori civici in generale possono solo limitarsi a segnalare alle amministrazioni locali casi di possibile inefficienze gestionali, invitandoli a una revisione delle decisioni o delle modalità operative. Non possono, invece, svolgere attività decisorie di reclami verso gli atti delle amministrazioni locali. Per tutelarsi contro i provvedimenti, i destinatari non possono che esperire gli ordinari rimedi giurisdizionali previsti dalla legge.

### Un coordinamento nelle metropoli

Sono circa 10 mila i cittadini che ogni anno si rivolgono ai 12 difensori civici delle città metropolitane per risolvere i problemi con la pubblica amministrazione. Si passa dalla media delle 3 mila richieste all'anno che arrivano sulle scrivanie degli ombudsman di Milano e Roma, alle centinaia di richieste degli altri comuni più piccoli. Numeri rilevanti, che potrebbero aumentare se l'opportunità di tutela gratuita fosse maggiormente conosciuta. Per questo gli ombudsman intendono organizzarsi in squadra. Obiettivo: creare una rete unitaria e raggiungere un numero sempre più elevato di cittadini. Lunedì scorso a Venezia è stato approvato il

regolamento per il funzionamento del «Coordinamento dei Difensori civici metropolitani», con cui gli ombudsman intendono condividere programmi, obiettivi e richieste comuni alla pubblica amministrazione. «Intendiamo», spiega il coordinatore Alessandro Barbetta, difensore civico per la città di Milano, «farci promotori di ogni iniziativa finalizzata al completamento e al rafforzamento della difesa civica comunale, con l'obiettivo di assicurare la disponibilità di difesa civica in tutto il territorio nazionale». «L'obiettivo finale», precisa Alessandro Filippi, difensore civico di Venezia, «è rendere la difesa civica obbligatoria in tutta Italia».

I giudici amministrativi campani in linea con la Finanziaria

## ***Per il contratto d'opera serve un accordo scritto***

**P**er la valida attribuzione di un contratto d'opera professionale da parte di una pubblica amministrazione, occorre a pena di nullità la stipulazione di un contratto. A nulla rileva, pertanto, il provvedimento a contrattare, col quale si individua il contraente, né costituiscono valido titolo a tale fine lettere di incarico o fatture emesse dal professionista.

La sentenza del Tar Campania - Salerno, Sezione I, 17 gennaio 2008, n. 44 (in [www.lexitalia.it](http://www.lexitalia.it)) per quanto confermativa di un filone giurisprudenziale da considerare pacifico, si presenta quanto mai attuale e opportuna, in relazione alle disposizioni contenute nell'articolo 3, comma 18, della legge 244/2007. Il principio della necessaria forma scritta dei contratti di opera professionale, a pena di nullità, appare, infatti, strettamente connesso al citato articolo 3, comma 18, ai sensi del quale «i contratti relativi a rapporti di consulenza con le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, sono efficaci a decorrere dalla data di pubblicazione del nominativo del consulente, dell'oggetto dell'incarico e del relativo compenso sul sito istituzionale dell'amministrazione stipulante». La disposizione della legge finanziaria 2008, indirettamente dispone che gli incarichi di prestazione d'opera professionale, che tipicamente ricomprendono le consulenze, ma non solo, debbano necessariamente essere regolati da appositi contratti, la cui efficacia è condizionata, nel nuovo regime normativo, dalla pubblicazione sui siti web delle amministrazioni pubbliche del provvedimento di affidamento. Si tratta, in sostanza, della determinazione con la quale si approvano definitivamente gli esiti della procedura prevista dall'articolo 7, comma 6-bis, del dlgs 165/2001, finalizzata a dare evidenza pubblica alla ricerca di professionisti.

In effetti, allora, alla luce della costante giuri-

sprudenza ribadita dalla sentenza del Tar Campania - Salerno, nonché della Finanziaria 2008, si deve rilevare che perché gli incarichi di prestazione d'opera professionale conferiti dalle pubbliche amministrazioni siano regolarmente conferiti ed esplicino efficacia, occorrono due presupposti. Il primo è quello della pubblicazione del provvedimento che affida definitivamente l'incarico al professionista, condizione di efficacia del contratto. Logicamente, precede questa condizione quella della stipulazione del contratto in forma scritta, condizione della stessa esistenza del rapporto contrattuale. Chiarisce la sentenza in commento che il contratto consiste in un apposito documento, contenente ovviamente la disciplina delle obbligazioni accettate da ciascuna parte, sottoscritto con firma autografa (ma è possibile anche la sottoscrizione con firma digitale del documento contrattuale informatico) sia del professionista sia, ovviamente, del soggetto che per legge dispone del potere di impegnare l'amministrazione pubblica verso l'esterno.

Il provvedimento a contrattare, anche se accompagnato da quello che stabilisce di affidare l'incarico al professionista, ai fini della esistenza del documento contrattuale non è sufficiente. Infatti, le delibere o determine adottate dalle amministrazioni pubbliche sono atti aventi efficacia esclusivamente interna, finalizzati ad attivare le procedure contabili necessarie all'impegno delle spese, nonché ad autorizzare la sottoscrizione da parte dei soggetti competenti. Solo la stipulazione del contratto vero e proprio permette l'esplicazione di quella funzione di garanzia del regolare svolgimento dell'attività amministrativa, agevolando la funzione di controllo esercitabile a vario titolo, sulla corretta esplicazione dei poteri contrattuali pubblici e, dunque, l'attuazione del principio di buon andamento dell'amministrazione.

Secondo il Garante la medesima regola è valida anche con riferimento ai motori di ricerca

# La privacy protegge chi va sul web

## I siti visitati non possono essere conservati dal gestore tlc

DI ANTONIO CICCIA

I siti internet visitati non possono essere conservati o schedati dal gestore di telecomunicazioni.

Sulla base di questo principio il Garante della privacy con alcuni provvedimenti ha stoppato quattro gestori di telecomunicazioni.

Le stesse cautele valgono anche con riferimento all'uso dei motori di ricerca: i gestori telefonici non possono dunque conservare questi dati, nemmeno per ragioni di giustizia.

Agli operatori il Garante ha imposto un ultimatum: entro due mesi le informazioni conservate illecitamente dovranno ora scomparire.

E in futuro non potranno essere conservate.

A Telecom, Vodafone e H3G, il Garante ha imposto la cancellazione di informazioni, illegittimamente conservate, riguardanti i siti Internet visitati dagli utenti. Ancora a Vodafone, H3G e Wind è stata impartita l'adozione di specifiche misure tecniche per la messa in sicurezza dei dati personali conservati a fini di giustizia.

I provvedimenti sono frutto dell'attività ispettiva del Garante per verificare il rispetto del Codice privacy e delle prescrizioni impartite dal Garante nel dicembre 2005.

Il trattamento illecito dei dati di traffico telematico è stato rilevato, in particolare, a carico di tutti gli utenti che usufruiscono dei servizi di accesso alla rete mobile con tecnologia cellulare.

Il fornitore di accesso, può solo conservare i dati di traffico telematico funzionali a fornire ad abbonati e utenti e a fatturare il servizio di connessione alla rete. E tra questi dati non rientrano gli indirizzi dei siti web visitati dall'utente.

Il principio di riferimento è che i dati non devono essere formati e conservati se non sono necessari e proporzionati ai fini della funzionalità della rete o della prestazione del servizio.

La conseguenza diretta del principio è che i fornitori di una rete pubblica di comunicazioni o di un servizio di comunicazione elettronica possono formare e conservare soltanto i dati di traffico telematico che devono essere necessariamente

Le misure	
Violazioni...	
Conservazione siti Internet visitati	
Conservazione interrogazioni motori di ricerca	
Inosservanza misure di sicurezza	
Inosservanza prescrizioni del Garante	
... e prescrizioni	
Cancellazione	
Divieto di conservazione	
Divieto l'uso di proxy server	
Rispetto di misure di sicurezza	

te generati e che devono rimanere temporaneamente nella loro disponibilità, in quanto necessariamente correlati ad attività tecniche strumentali alla resa dei servizi offerti e alla loro eventuale fatturazione.

Non costituiscono dati necessari gli indirizzi dei siti visitati.

Da un punto di vista tecnico il Garante ha anche riscontrato che si verifica una sostanziale identificazione fra il dato esteriore della comunicazione



elettronica e il contenuto della stessa.

In sostanza nel mondo di internet quelli che potrebbe apparire solo dati di traffico (conservabili) sono in realtà dati di contenuto (non conservabili).

Sono solo apparentemente esterni, ma in realtà riguardano il contenuto della comunicazione le pagine web visitate o gli indirizzi Ip di destinazione). Se coincidono di fatto con il "contenuto" della comunicazione medesima, non vanno

conservati, anche perché consentono di ricostruire informazioni delicate, come relazioni personali e sociali, convinzioni religiose, orientamenti politici, abitudini sessuali e stato di salute.

Il particolare rigore con il quale il Garante sta affrontando i problemi relativi alle telecomunicazioni si collega alla natura ubiquitaria di internet: molto spesso senza che l'interessato possa rendersene conto i suoi dati circolano in rete (magari con trattamenti

occulti) per finalità più o meno lecite (ma sempre illecite) per il fatto che l'interessato non ha ricevuto informative né ha prestato il consenso).

I rilievi svolti dal Garante hanno anche una rilevanza per la conservazione per fini di giustizia.

L'articolo 132 del Codice, è vero, ammette la conservazione temporanea dei dati di traffico per finalità di

accertamento e repressione di reati; tuttavia viene specificato, proprio con riferimento al traffico telematico, che devono essere esclusi dalla conservazione «i contenuti delle comunicazioni» (la disposizione è stata di recente differita nella sua efficacia dal decreto Milleproroghe 248/2007).

La tutela del singolo contro gli abusi rilevati dal Garante può prendere due strade: quella civilistica e quella penalistica.

La prima consente a chi ha subito un danno per effetto del trattamento non legittimo di chiedere il risarcimento dei danni anche non patrimoniali. La strada penalistica implica la possibilità di provare che il titolare del trattamento ha operato per scopo di profitto o con il dolo di creare ad altri un danno, sempre che si sia verificato un nocumento ai danni dell'interessato.

— riproduzione riservata —

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

*Il governo, sotto di 5 voti al senato, lascia Palazzo Chigi tra i clacson e le bandiere a festa*

# Prodi cade sulla 31esima fiducia

## Berlusconi e Fini: subito alle elezioni con il Porcellum

DI **ROBERTO MILIACCA**

**T**re immagini hanno accompagnato i cinque voti che hanno segnato la fine del governo guidato da Romano Prodi: la bottiglia di champagne francese stappata in aula al senato dai parlamentari di Alleanza nazionale; i clacson delle auto festeggianti che hanno iniziato a suonare fuori da Palazzo Madama, davanti a Palazzo Chigi e per le strade del centro di Roma, come dopo la finale dei mondiali di Germania 2006; la telefonata in diretta di Silvio Berlusconi a un incredulo e sbigottito Emilio Fede, che si attendeva la chiamata di Renato Schifani, che ha dettato subito le condizioni della neo-vincente coalizione del centrodestra: al voto subito con il vecchio Porcellum e un pacchetto di leggi da fare nei primi 100 giorni di governo. Esattamente come nel 2004.

Si è conclusa così, con la tanto temuta, almeno nel centrosinistra, *debacle*, l'ultima giornata politica dei 102 componenti del governo Prodi. Che aveva sciolto solo ieri mattina la riserva sul cosa



fare, cioè se salire al Quirinale e tentare la carta del nuovo mandato esplorativo che gli avrebbe sottoposto il presidente Giorgio Napolitano, oppure se sottoporsi al secondo voto di fiducia, cioè quello molto più pericoloso del Senato. Il Professore ha scelto questa seconda opzione, sperando di svangare anche questa volta,

la 31esima in 20 mesi di attività, il giudizio delle camere. Ma così non è stato. Neppure l'«inatteso» appoggio del senatore Nuccio Cusumano, da ieri ex Udeur, e i voti dei senatori a vita stavolta sono stati sufficienti: alle 20,43 è toccato al presidente del Senato Franco Marini decretare la fine dell'esecutivo Prodi-bis, leggendo

i numeri della disfatta, cioè quel 160 a 156 che suona quasi come un 6-0 6-0 tennistico. Come nel 1998. Gli ex alleati Lamberto Dini e Domenico Fisichella, passando sotto la presidenza, hanno detto il loro no, e quei due monosillabi hanno fatto capire tutto all'ex premier, e cioè che in serata sarebbe dovuto torna-

**Votanti: 319**  
**Presenti: 318**  
**Quorum: 160**  
**Favorevoli: 156**  
**Contrari: 161**  
**Astenuti: 1**

I 5 voti che hanno fatto cadere Prodi sono stati quelli di Clemente Mastella, Lamberto Dini, Domenico Fisichella, Tommaso Barbato Franco Turigliatto e Giuseppe Scalera (astenuato)

re al Quirinale, ma stavolta per rassegnare le proprie dimissioni. Napolitano ha subito avviato l'iter delle consultazioni: già oggi pomeriggio incontrerà Marini e Fausto Bertinotti per accelerare la chiusura della crisi. Ma non sarà una cosa proprio semplice: se è vero, infatti, che Berlusconi e Gianfranco Fini hanno chiesto di andare al voto subito, con l'attuale legge, magari leggermente modificata per quanto riguarda il premio di maggioranza al senato, chi dice no è Walter Veltroni: andare alle urne anticipate, cioè con questa legge, sarebbe da irresponsabili. Meglio dialogare, ha fatto capire il leader del Pd, ottenendo però un secco no dal Cavaliere: non ci sono margini «perché la sinistra non ha saputo trovare un accordo al suo interno». Ma ieri sera era il Cavaliere il vincitore. Dopo aver brindato a Palazzo Grazioli, è andato alla prima del film sull'amico Bettino Craxi, «La mia vita è stata una corsa», e lì ha voluto riconoscere al Professore l'onore delle armi: «So quanto è difficile tenere in piedi una coalizione. È stato vittima dei diktat dei comunisti».

La parola al presidente della repubblica Napolitano: esecutivo tecnico o elezioni anticipate

# E adesso se la giocano in quattro Marini, Dini, Draghi e Amato in pole position per il mandato

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**E**ra proprio quello che il capo dello stato, Giorgio Napolitano, avrebbe voluto evitare. E, invece, è quello che è successo, complice la tenacia del premier, Romano Prodi, nel voler sfidare il senato anche a costo di incassare una sonora sfiducia. Ora Prodi è salito

al Quirinale e ha rassegnato le dimissioni, e la palla passa a Napolitano che dovrà gestire questa delicata fase di transizione, in una situazione politica abbastanza tesa e magmatica sia nel centrosinistra che nel centrodestra. Tre i possibili approdi: un nuovo esecutivo, tecnico o istituzionale, le elezioni anticipate o il referendum. Preso atto delle dimissioni di Prodi, consegnate ieri sera, Napolitano avvierà subito le consultazioni: tra i primi ad essere ascoltati il presidente del senato, Franco Marini, seconda carica dello stato e presidente di quella camera dove si è consumata la caduta del governo Prodi.

Seguiranno poi a ruota il presidente della camera, Fausto Bertinotti, gli ex presidenti della repubblica, e le delegazioni dei singoli partiti. La mission per Napolitano è cercare di scandagliare eventuali spazi per costituire un governo di transizione, capace di fare la

legge elettorale e con le carte in regola magari anche per alcune

riforme di rilancio dell'economia e dello stato sociale. Ipotesi, questa del governo di transizione, caldeggiata da molti, dall'Udc a Rifondazione comunista al Pd, che di andare subito al voto, con l'attuale legge, non si fidano. Contrarie sin dalle prime ore la Lega e Alleanza nazionale, che

spingono per andare subito al voto. Anche Forza Italia, in verità, si è detta favorevole alle elezioni anticipate, ma non è l'unica versione in casa forziata e, se Napolitano proponesse un nome autorevole per un nuovo esecutivo a termine, il leader, Silvio Berlusconi, potrebbe anche decidere di portare avanti quel discorso sulla riforma elettorale avviato

e poi interrotto con il segretario del Pd, Walter Veltroni. Del resto, a favore della strada di un nuovo esecutivo c'è anche il fatto che Napolitano è presidente accorto e prudente, e ha sempre detto di preferire che si vada al voto solo dopo una riforma della legge elettorale.

Fonti vicine al premier han-

no fatto sapere che la strada di un reincarico allo stesso Prodi, fino a ieri accreditata, non sarebbe più all'ordine del giorno. Salvo sorprese, la partita se la stanno giocando in quattro.

In pole position, il presidente del senato Marini. Il suo nome sarebbe la conferma di una vecchia previsione, nata con le prime difficoltà del governo Prodi. Democristino di antica data, sindacali-

sta, segretario della Cisl dal 1985 al 1991, poi passato alla politica attiva fino a diventare segretario della Margherita, Marini è la carica più alta dello stato dopo Napolitano. A lui si riconoscono doti di mediazione che lo renderebbero un interlocutore gradito sia a destra che a sinistra, certamente molto più di quanto non

sarebbe il pari grado alla camera, Bertinotti. A fargli ombra, soprattutto nei rapporti con il Pd, proprio la sua militanza al centro, che potrebbe far partire un fuoco incrociato tra le anime del Partito democratico. In questo caso, potrebbe rispuntare il nome di Giuliano Amato, oggi ministro dell'interno, ma di anima laica, che già in passato ha avuto incarichi di questo tipo in situazioni in partenza ad alto tasso di conflittualità. Ipotesi non nuova anche quella che parla di Lamberto Dini, il leader dei liberaldemo-

cratici, che negli ultimi mesi, soprattutto in occasione della legge finanziaria, si è contraddistinto al senato come l'anima critica del centrosinistra. Nel mirino di Dini, già direttore generale di Banca d'Italia, ministro del tesoro e poi presidente del consiglio, le decisioni di politica economica e finanziaria assunte dal governo Prodi.

Nome nuovo, per la politica, quello del governatore di Banca d'Italia, Mario Draghi. Un curriculum eccellente e un'esperienza solida di livello internazionale rendono Draghi, studente al Mit, insegnante ad Harvard, ex direttore generale del Tesoro, vice presidente di Goldman Sachs, un interlocutore di grande prestigio nei rapporti con le istituzioni europee, molto ben visto dai poteri forti del sistema Italia, gli stessi che in passato hanno segnato l'ascesa di Carlo Azeglio Ciampi. Un tecnico che potrebbe dare molto alla politica. I giochi sono aperti.



Franco Marini



Mario Draghi



Lamberto Dini



Giuliano Amato



# Napolitano guarda a Marini

Il Quirinale preferisce soluzioni istituzionali - In pista anche Amato

**Dino Pesole**  
ROMA

In prima battuta, un'attenta ricognizione per accertare se sia possibile o meno rimettere in piedi una maggioranza per varare la nuova legge elettorale e salvare, almeno per il momento, la legislatura. In caso di esito positivo dell'esplorazione, il mandato: possibile, ma improbabile, reincarico a Prodi. Governo "istituzionale" con incarico al presidente del Senato, Franco Marini (è l'ipotesi più accreditata), e in subordine governo "tecnico" con

## IL PERCORSO

«Consultazioni attente e meticolose» per verificare se esiste ancora una maggioranza. Mandato limitato alle riforme

incarico al ministro dell'Interno, Giuliano Amato.

Dopo il voto negativo del Senato, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto Prodi dimissionario e ha avviato come da prassi la procedura che segue all'apertura formale della crisi di governo. Se anche l'opzione di un governo di transizione dovesse fallire, non resterebbe che la strada delle elezioni anticipate. Napolitano ha ricevuto il presidente del Consiglio al Quirinale e lo ha invitato, secondo la formula di rito, a rimanere in carica per gli affari correnti, ri-

servandosi di decidere. A partire da oggi pomeriggio le consultazioni che si annunciano «attente e meticolose», secondo quanto fanno sapere i suoi collaboratori.

Nel corso del colloquio mattutino, Napolitano ha preso atto della decisione di Prodi: voto anche al Senato per completare la "parlamentarizzazione" della crisi apertasi con l'abbandono dell'Udc di Clemente Mastella. Dunque il presidente del Consiglio ha deciso in modo difforme rispetto all'invito rivoltogli dal Capo dello Stato. Napolitano avrebbe preferito evitare lo strappo della sfiducia esplicita da parte del Senato. Dimissioni rese prima del voto non avrebbero precluso, in via di principio, un reincarico a Prodi, che ora diviene obiettivamente più complicato. Nel corso delle consultazioni, Napolitano proverà comunque, in prima battuta, a sondare la maggioranza per un eventuale reincarico a Prodi. Decisivo sarà l'atteggiamento del Pd. La soluzione di un governo istituzionale sulla carta dovrebbe ricevere l'assenso anche di Udc e diani. È possibile che si apra anche una breccia in Forza Italia e An, per ora ferme nella richiesta di elezioni subito? Il nodo, per buona parte, è tutto qui. Lo scioglimento anticipato, nel percorso a tappe immaginato dal Colle, è l'ipotesi estrema. Con l'attuale legge elettorale si rischia comunque l'ingovernabilità a parti rovesciate. E tuttavia, di fronte alla palese impossibilità di formare

in tempi brevi un Governo, il ritorno alle urne potrebbe rivelarsi inevitabile. Il governo Prodi resterebbe in carica per l'ordinaria amministrazione fino all'esito del voto. È ovvio che in quest'ultimo scenario, lo svolgimento della consultazione elettorale di primavera slitterebbe di un anno.

Scenari, ipotesi che comunque andranno tutte verificate sul campo nel corso delle consultazioni. Nell'analisi che Napolitano ha condotto finora spicca una considerazione su tutte: con lo strappo di Mastella, la maggioranza politica formatasi su quel «patto di legislatura» evocato dallo stesso premier si è dissolta. Anche un eventuale salvataggio in extremis di Prodi al Senato non avrebbe mutato questa realtà di fondo. Anzi, paradossalmente, per Napolitano la strada sarebbe stata, se possibile, ancor più complessa: un Governo ancora formalmente in piedi, ma senza più maggioranza.

La necessità di una maggioranza politica nel voto di fiducia al Governo è stata peraltro evocata espressamente dallo stesso Napolitano nel febbraio dello scorso anno, in occasione del voto negativo del Senato sulla politica estera. Non sono in discussione le prerogative dei senatori a vita, che per il Capo dello Stato sono garantite dalla Costituzione. Il problema non è più nei numeri, ma è tutto politico e come tale è divenuto ormai ineludibile.

## La crisi Il Professore

**Il 16 gennaio Mastella lascia, ma Prodi respinge le dimissioni. Il ministro della Giustizia viene indagato e annuncia l'appoggio esterno dell'Udeur**

**Il 17 gennaio al Senato la mozione di Forza Italia salvano Antonio Bassolino dalla rielezione. Con il centrosinistra, volano l'unico delirio presente di Ferruccio Rossi**

# Prodi: non sgomiterò per un altro incarico

«E' la fine di una stagione politica. Centrosinistra sfilacciato, non sarà più lo stesso»

ROMA — «E bravo Mastella, ce l'ha fatta, bel pasticcio, complimenti...». Uno sbuffo. Un'aggiustatina agli occhiali. E il sigaro in bocca. Attorno a lui, gli amici di sempre: Rovati, Parisi, Ovi, Santagata. Da via del Corso rimbalzano i cori da stadio dei ragazzi di An, che brindano e cantano l'inno di Mameli. I telefoni di Palazzo Chigi squillano in continuazione. «E bravo Mastella, bel colpo...»: Romano Prodi, in una di quelle sere che la Roma politica consegnerà alla storia, assiste in diretta, sprofondato in poltrona, al funerale del suo governo. «Si torna a casa, ragazzi...» sibila prima ancora che al Senato il presidente Marini legga il verdetto finale: 161 a 156. Numeri che il Professore conosce a memoria, se li è sognati per due notti: «L'unica speranza era che Mastella tornasse indietro e allora anche i diniani avrebbero fatto retromarcia, vabbè...». Un incubo, certo. Ma ormai esorcizzato. Stavolta, a differenza del '98, non ci sono Gianburrasca (leggi Parisi) a cui dare la colpa di aver sbagliato i conti: «Stavolta sapevamo tutto da almeno 24 ore. Sono andato al Senato ben consapevole di non avere speranza. Ma dovevo farlo. Chiamatela onestamente istituzionale. Chiamatela come volete... Spero solo che l'Italia, o almeno una parte, abbia capito che l'ho fatto per coerenza, per rispetto verso gli elettori e le regole».

Non c'è rabbia, piuttosto un'infinita stanchezza, in questa notte prodiana. Morte annunciata di un governo. Quasi cercata. «Sapendo che molti non capiranno. E altri faranno finta di non capire...». Fine del Prodi Due. Fine del prodismo. «Fine di una stagione politica. D'ora in poi, tutto sarà diverso, il centrosinistra non sarà più lo stesso. E' tutto così sfilacciato...»: il sigaro ancora acceso, il Professore ragiona a voce alta, mentre la Roma dei palazzi guarda al Colle, costruendo il solito Totocalcio attorno alle prossime consultazioni. Un giochino al quale Prodi non intende minimamente partecipare: «Eh no, adesso basta, mi tiro fuori. La mia partita l'ho fatta. E non sarò certo io a sgomitare per avere un reincarico. Spetta ad altri fare il gioco: io non mi metterò di traverso, non farò nulla che possa impedire di trovare soluzioni che consentano di riformare l'attuale legge elettorale».

Arriverà, è sicuro, l'onda dell'amarrezza personale. Ma per ora c'è solo una grande preoccupazione. «Il destino dell'Italia è appeso a un filo. Andare al voto con questo sistema, con il "porcellum", sarebbe da irresponsabili: bisogna fare qualcosa». Il Professore sa benissimo che proprio alle urne, invece, punta Berlusconi: «Sarebbe un disastro, ricadremmo in quel tunnel in cui mi sono trovato io, che mi ha costretto in questi 20 mesi di governo a mediare in continuazione, un tiramolla estenuante...». Un governo di tregua è la soluzione che il premier dimissionario ha in mente. E di cui ha ripetutamente parlato con il presidente Napolitano, trovando una sponda. «E lì che bisogna arrivare. Io, a questo punto, resto alla finestra. Il Quirinale farà il suo lavoro...». E' un Prodi a bordo campo. In panchina, diciamo. Una sorta di riserva della Repubblica: «I giochi, in casi come questi, non sono mai chiusi, si sa. Vedremo come andranno le consultazioni». Di più non dice. Ma fa chiaramente capire che, in assenza di alternative e a determinate condizioni, potrebbe anche accettare di essere lui a traghettare il Paese alle urne, con una nuova legge elettorale.

Scenari comunque lontani, evanescenti. Neanche particolarmente interessanti per uno che, fino all'altro giorno, ancora credeva «di poter costruire qualcosa di importante per

questo Paese». E invece la realtà è che, dopo quasi due anni, il pallino della politica non è più nelle mani del Professore. I giochi si fanno altrove. E il premier, nelle inedite vesti di spettatore, vede attorno a sé orizzonti tutt'altro che incoraggianti. «Una delle cose che mi hanno più rattristato, durante il dibattito al Senato, è stato il clima di scontro che si respira nel centrosinistra» confessa ai suoi. La sinistra radicale contro il Pd. Le correnti del Pd una contro l'altra. L'Unione ridotta a un cumulo di macerie. Spacca-

ti anche sul futuro. Veltroni che non vuole il voto. Di Pietro che lo invoca. «Brutto spettacolo, che mi fa soffrire» mormora Prodi. Che naturalmente un'idea ce l'ha sul perché si è arrivati a questo punto, ma per ora se la tiene per sé.

Atmosfera sospesa a Palazzo Chigi. «Ci sarà tutto il tempo per esaminare la situazione...» avvertono minacciosi attorno al premier dimissionario, facendo capire che qualche conto da regolare c'è, soprattutto con il Pd. Non è affatto piaciuto a Prodi il modo in

cui si è mosso Veltroni. «E' chiaro che da quel versante non è arrivato il sostegno che ci aspettavamo...» dicono i suoi, tenendo a freno un'irritazione inevitabilmente destinata a montare. Una tensione che montava da settimane, ma poi esplosa quando Veltroni ha ufficializzato l'intenzione di correre da solo alle elezioni. «Da quel momento, è iniziato il tracollo...» commentano attorno al Professore, convinti che l'accelerazione del sindaco abbia giocato un ruolo non da poco sulla decisione di Mastella di manda-

re per aria l'Unione e il governo. Il resto l'ha fatto la crisi, con Prodi deciso a morire in Parlamento e Veltroni invece a spingere per le dimissioni. «Non sarà semplice ricomporre i cocci» confessa un prodiano di lungo corso. Notte infinita, mentre fuori anche i ragazzi di An si sono stancati di brindare. La luce del Professore tarda a spegnersi, c'è tanta adrenalina ancora da scaricare: «Stasera qualcosa è finito, ma non mi pento: ho fatto la cosa giusta».

**Francesco Alberti**

## Quel 9 ottobre del 1998

Il primo governo Prodi cade alla Camera per un voto: la mozione di fiducia ha ottenuto 312 sì e 313 no, tra cui quello di Bertinotti. Il Professore (nella foto con Veltroni nel giorno della sconfitta) sale al Colle e si dimette



**Ho deciso di essere qui oggi per chiedere un voto esplicito**

**e motivato a ciascuno di voi. Nessuno può sottrarsi al dovere di indicare quale altro governo, maggioranza, programma intende introdurre al posto di quelli che sono in carica per scelta degli elettori**



**Se sono qui non è per testardaggine ma per coerenza. Questo governo, dopo i**

**sacrifici della prima finanziaria frutto della gestione dissenata precedente, ha risanato i conti pubblici e tagliato le spese e oggi è pronto a tagliare le tasse e aiutare i salari**

## La crisi Gli scenari

# Subito le consultazioni «Meticolose ma rapide»

*Il Colle prova il governo ponte. Gelo con Prodi*

**Al mattino tensione tra premier e Napolitano, la sera poche parole e una stretta di mano. Rinvio e reincarico ipotesi «lunari»**

ROMA — «Una crisi al buio. E il modo in cui si è aperta rende tutto più difficile». È questo il preoccupato commento che rimbalza di stanza in stanza, al Quirinale, quando la tv manda in onda il risultato del voto di fiducia al Senato, immediatamente divenuto *breaking news* sui siti internazionali. Passano pochi minuti e il presidente della Repubblica accoglie nel suo studio il premier per un congedo di mezz'ora, dunque piuttosto breve e dominato dall'emozione. Imbarazzato anche, come succede quando si archivia una pratica complicata e forse ormai fastidiosa. «Penso d'aver fatto la cosa giusta», dice Prodi, insistendo sulla propria linea, a costo di deragliare nella surrealità visto che la giustifica a dispetto del risultato. E a quel punto, per come sono andate le cose, i due non hanno più molto da dirsi. Una stretta di mano e il batter di tacchi dei corazzieri, mentre il segretario generale, Donato Marra, dirama il canonico comunicato delle dimissioni.

Da questo momento il destino della legislatura è nelle mani di Giorgio Napolitano. Dovrà arbitrare una partita incertissima. E lo farà «in maniera meticolosa», spiegano i suoi consiglieri, «ma senza perdere tempo». Vale a dire che oggi pomeriggio comincerà le consultazioni ascoltando i presidenti delle due assemblee, Marini e Bertinotti. E già nei primi gior-

ni della prossima settimana potrebbe tirare le fila della ricognizione con i partiti.

Le chance di un rinvio alle Camere del premier uscente, o di un suo incarico-bis, appaiono lunari, affidate come sono alla necessità che l'intero centrosinistra (compresa l'Udeur di Mastella) indichi compattamente il suo nome. Esclusa quindi una resurrezio-

ne di Prodi, pure le ipotesi di mettere in campo una nuova maggioranza politica sembrano del tutto evanescenti, anche se il capo dello Stato non trascurerà di verificarle. Così, in alternativa, sarà esplorata la possibilità di un governo-ponte, in grado di traghettare il Paese al voto. Non subito, però, quanto dopo l'approvazione di una riforma elettorale e magari

anche di alcuni ritocchi costituzionali sollecitati da più parti nei mesi scorsi (e in primo luogo dal Colle) come indispensabili.

Potrebbe essere un esecutivo istituzionale, tecnico, elettorale, di responsabilità o comunque lo si voglia battezzare, a seconda del tipo di formula che sarà scelta da quanti si dichiareranno disponibili a sostenerlo. E al momento non sono molti. Sarebbe l'*extrema ratio*, questa, per evitare di sciogliere un Parlamento che non ha ancora due anni di vita e che ha bocciato la sfida di Prodi. Sfida che l'ormai ex premier aveva preannunciato in mattinata al Quirinale, in un colloquio in bilico tra scatti d'orgoglio e temerarie speranze. Aveva infatti contrapposto alle raccomandazioni di Napolitano («aspirate agli interessi istituzionali del Paese») per evitare la prova di forza, il proprio «diritto istituzionale» a percorrere fino in fondo la strada parlamentare e a non arrendersi. Ha scommesso e ha perso. Limpidamente male.

**Marzio Breda**

## Passaggi



di **BEPPE SEVERGNINI**

**È ufficiale: rottura Udeur. In effetti, non se ne può più.**

[www.corriere.it/italians](http://www.corriere.it/italians)

## I possibili scenari



### L'ipotesi rinvio

Napolitano deve capire se esistono le condizioni per respingere le dimissioni, ipotesi improbabile e tentare il rinvio del governo alle Camere per la verifica della sussistenza di una nuova fiducia in entrambi i rami del Parlamento. Il premier dimissionario continua a guidare l'esecutivo per ordinaria amministrazione



### Il governo istituzionale

Diventa presidente del Consiglio dei ministri il presidente del Senato della Repubblica o della Camera dei Deputati; questa ipotesi è fortemente caldeggiata dai democristiani, che hanno espresso anche ieri il loro assenso a questa soluzione. Si tratterebbe in ogni caso di un esecutivo destinato solo a realizzare le riforme



### Il governo tecnico

Viene incaricato un governo costituito da esperti in materia politica, ma che non sono politici: si tratta di un governo tecnico, un esecutivo-ponte il cui scopo è l'approvazione di determinate riforme o il raggiungimento di determinati target. Questa soluzione comporta il ritorno a elezioni anticipate in tempi abbastanza brevi

# Ultima carta il rimpasto, ma è sfiducia

Il premier propone di rivedere la squadra e recuperare slancio, il Senato lo bocchia (161 no, 156 si)

Lina Palserini  
ROMA

Se ne va prima di un finale che ormai era scritto. Prima che l'Aula di Palazzo Madama - diventata un palcoscenico anche per brutti spettacoli come gli insulti di Tommaso Barbato contro Nuccio Cusumano - lo sfiduci. Il tabellone si illumina: favorevoli 156, contrari 161. Cinque voti, cinque senatori. Romano Prodi non ce la fa. La sua sfida tenace, ostinata, portata fino alle estreme conseguenze, la perde. Ma l'aveva messo in conto. Un rischio calcolato che ha voluto correre per consumare fino in fondo la crisi, per mostrare agli italiani l'immagine reale - senza infingimenti - dei politici chiamati a spiegare il loro «sì» e il loro «no» di fronte agli elettori. Questo voleva il Professore: mostrare la sua coerenza e quella degli altri, rendere visibili le differenze. «E non è testardaggine», scandisce in Aula. Con la sua faccia perbene, l'aria di chi non si scompone, era arrivato al Senato a raccontare il suo Governo: due anni, due Finanziarie, il risanamento dei conti, un

accordo sul Welfare, le liberalizzazioni. Un bilancio a metà, perché il premier dice quello che c'è ancora da fare: una nuova legge elettorale, le riforme economiche per reggere l'onda di una recessione che arriva e che non si sa quanto sarà forte. Interrompere una continuità di azione «è un lusso che l'Italia non si può

## L'APPELLO DI VELTRONI

No alle elezioni anticipate, prima la nuova legge elettorale. E a Berlusconi: «Non spezzare il dialogo» Prodi: riforme, poi al voto

permettere». Così chiede la fiducia Romano Prodi. Promettendo uno slancio: una nuova legge elettorale e un rimpasto per un Governo più snello.

«Sono qui perché non si sfugge al giudizio di chi rappresenta il popolo», dice nel suo discorso. È il giudizio che arriva è di sfiducia. Da Palazzo Chigi sale al Colle a rassegnare le dimissioni. Quel gesto che tanto gli avevano

chiesto di fare subito - in primis il Pd - lui lo fa alla fine di un percorso «lineare». Che ha rivendicato in Aula davanti ai senatori invitandoli a rileggere la Costituzione. «Lì non vi troviamo la debolezza dell'Esecutivo che paralizza chiunque segga a Palazzo Chigi o l'ammissibilità di voti di sfiducia individuali nei confronti di singoli ministri o la prassi delle crisi extraparlamentari». Un passaggio che lascia trasparire quella tensione che ha segnato i rapporti tra il premier e il Quirinale proprio sulle dimissioni. «Ma non poteva darle prima, le crisi extraparlamentari sono roba da Prima Repubblica», ripetono i suoi che l'hanno accompagnato a Palazzo Madama. C'è Angelo Rovati che nega anche quel rancore raccontato su Prodi contro il Partito democratico: l'intenzione di ricandidarsi o di fare una sua lista. Tutte storie. Lui ha fondato il Pd e in quel partito darà battaglia: Walter Veltroni lo sa, come lo sanno Massimo D'Alema e Francesco Rutelli. Il Professore non si metterà da parte. E nel Pd «ricostruirà le ragioni della crisi», come dicono i

suoi, addebitandola in primo luogo al leader Veltroni. E poi nel suo entourage ripetono che «non si metterà di traverso ai disegni del Quirinale».

Ieri Walter Veltroni ha rilanciato l'ipotesi di un governo istituzionale chiarendo che «le elezioni anticipate» sono un danno per il Paese e che prima «bisogna fare una nuova legge elettorale per evitare il perpetuarsi delle fragilità di sistema». Una linea chiara che accompagna all'appello a Silvio Berlusconi a «non interrompere quel filo di dialogo» che si era aperto sulla legge elettorale. Quelle parole che il leader del Pd consegna ai cronisti sono condivise nel Pd e vengono rilanciate da Piero Fassino: «Vogliamo votare a giugno non per dilazionare ma per avere nuove regole». E Romano Prodi ieri in Aula ha aperto uno spiraglio a un governo per le riforme. «Abbiamo un urgente bisogno di riforme. Ho accolto e condiviso la sollecitazione del presidente della Repubblica affinché non si vada al voto con la legge elettorale attuale». Dunque, le posizioni del premier e

del leader Pd si avvicinano anche se la tensione di questi giorni, le colpe che Prodi addebita a Veltroni restano. Ma l'analisi sul Paese sembra coincidere: «Il Senato ha dato più l'impressione di un'arena che di uno scrigno della democrazia», ha scandito Prodi dando la responsabilità alla Cdl che ha fatto la legge elettorale. E alla fine quell'«arena» gli nega la fiducia con il «no» di Clemente Mastella e Tommaso Barbato, il «no» di Lamberto Dini, Domenico Fisichella e Franco Turigliatto, l'astensione di Giuseppe Scalfaro. Tutti uomini eletti nelle fila del centro-sinistra che decretano la fine dell'Unione. E poi hanno pesato gli assenti: Willer Bordon, Giulio Andreotti, il senatore Luigi Pallaro. «Il Paese deve riconoscere al presidente Prodi, il suo contributo sarà decisivo per il futuro del riformismo e della modernizzazione italiana», è il commento di Walter Veltroni alla fine. Ci potrà contare perché Prodi non ha intenzione di abbandonare il partito che ha contribuito a far nascere: il Pd. E da lì farà la sua battaglia.

# Berlusconi: ora alle urne, Cdl grande maggioranza

**Barbara Flammeri**  
ROMA

Lo champagne a Palazzo Grazioli era pronto già da ore, ma Silvio Berlusconi temeva «qualche carta coperta» di Prodi e così ha atteso il verdetto pronunciato dal presidente del Senato per dare il via libera ai festeggiamenti. Niente di plateale, solo un «ringraziamento» ai parlamentari azzurri per il lavoro svolto. Gianfranco Fini invece ha brindato in piazza, a poche centinaia di metri da Palazzo Chigi, dove Alleanza nazionale aveva allestito un maxischermo.

«Ora bisogna andare al voto. Diremo cosa intendiamo fare al Governo nei primi cento giorni», esordisce il Cavaliere che fa sapere di non essere interessato «a manovre di Palazzo per la legge elettorale» e già intravede nel 13 aprile la data per prendersi la rivincita. Con lui c'è la Lega e anche Fini che sfila tra cori e balletti in via del Corso: «Una grande gioia, ora subito elezioni».

Assai più cauta la posizione di Pierferdinando Casini. «Adesso è necessario non sbagliare per evitare di trasformare le speranze in nuove delusioni». Parole che segnalano quanto in realtà la partita del dopo Prodi sia tutt'altro che scontata. Casini non è affatto convinto che il ritorno al voto, con questa legge elettorale, sia la soluzione migliore.

Non a caso proprio dall'ex presidente della Camera era arrivato in questi giorni un invito pressante al premier affinché si dimettesse, evitando la debacle al Senato e offrendo così la possibilità di trovare «soluzioni alternative». Quelle soluzioni che ieri Francesco D'Onofrio, presidente dei senatori dell'Udc, a nome del suo partito è tornato a riproporre nell'au-

la di Palazzo Madama: «Il Pd è in grado di mettere Prodi da parte e cominciare una fase diversa? Se è così, la disponibilità dell'Udc ci sarà». Ed è quanto Casini andrà a dire al capo dello Stato. Aggiungendo, però, che perché si realizzi un governo per le riforme è comunque indispensabile un «coinvolgimento ampio». E questo significa che i centristi non sono disponibili a muoversi da soli e che dunque è necessario sopradire prima Berlusconi.

## CENTRISTI PONTIERI

Il leader dell'Udc tenterà di convincere il Cavaliere per un governo delle riforme: «O tra un anno ci ritroviamo il referendum»

## TOTONOMINE

### Cossiga boccia Draghi

Dura polemica di Francesco Cossiga contro l'ipotesi di un governo tecnico guidato dal governatore della Banca d'Italia. «Sembra che Mario Draghi - dice l'ex presidente della Repubblica - già socio della Goldman Sachs, nota grande banca d'affari americana, oggi Governatore della Banca d'Italia sia il vero candidato alla presidenza del Consiglio dei ministri di un "Governo istituzionale". E così avrà modo di svendere, come ha già fatto quando era direttore generale del Tesoro, quel che resta dell'industria pubblica a qualche cliente della sua antica banca d'affari».

Le dichiarazioni del leader di Finon sembrano al momento lasciare molti spazi ad ipotesi alternative al voto. L'ex premier sente la rivincita portata di mano. Ma è anche consapevole che l'attuale legge elettorale indebolisce chi governa. Berlusconi ieri sera sosteneva che la Cdl potrà contare su 30 senatori di vantaggio. Ma nei conti che gli azzurri fanno in privato, il vantaggio si riduce a 15 seggi: troppo poco per stare tranquilli un'intera legislatura con una coalizione che va da Storace a Mastella (ieri il Cavaliere ha ribadito che «la porta è sempre aperta»). Anche perché è di mezzo il referendum. L'immediato scioglimento delle Camere non lo annulla ma lo rinvia di un anno. A doverci fare i conti sarà il nuovo Governo, che si troverà tra i piedi la riforma elettorale protagonista finora di spaccature trasversali.

Berlusconi però sembra intenzionato a correre il rischio. Anche perché ritiene di non avere interlocutori affidabili. Aveva fatto un accordo con Veltroni, ma il leader del Pd non è riuscito a portarlo avanti per l'opposizione, non solo dei partiti dell'Unione, ma anche per una parte consistente del suo stesso partito. E ora che il Governo è caduto le divisioni saranno ancora più marcate. Prodi lo ha detto chiaramente: «Dopo di me ci sono solo le elezioni». Berlusconi ne prende atto e ringrazia, concedendo all'avversario l'onore delle armi: «Sono spiacente per Prodi personalmente perché so le difficoltà che si hanno a tenere insieme una coalizione e un Governo». Duro invece Fini, che ha definito pessimo l'intervento del premier soprattutto nella parte in cui, «con chiaro riferimento al capo dello Stato», ha detto che tutte le cariche istituzionali devono rispettare la Costituzione.

## **Al Senato** I numeri: 156 a 161 **Governo bocciato** **No da Dini e Udeur** **Andreotti non vota**

ROMA — In una giornata in cui non c'è più posto per il pathos ma solo per le rivendicazioni, le liti, i colpi senza pietà e tutti all'interno del centrosinistra, 161 voti — tra i quali quelli di Mastella, Dini, Fisichella, Turigliatto — affossano il governo Prodi, fermo a 156.

Una fine annunciata da almeno 24 ore. Da quando cioè hanno comunicato il loro no alla fiducia l'Udeur e i Liberaldemocratici — che pure si sono spaccati al loro interno, i primi arrivando agli insulti in Aula tra Barbatto (per il no) e Cusumano (per il sì), i secondi con Dini che ha votato no, Scalera che si è astenuto e D'Amico che ha votato sì —, ma anche Fisichella e Turigliatto, con Pallaro che ieri mattina faceva sapere che da «indipendente» non avrebbe partecipato al voto.

Lo avevano capito tutti che stavolta non sarebbero stati decisivi i senatori a vita, che pure si sono disciplinatamente presentati in Aula e come sempre hanno confermato il loro sì alla fiducia, con l'eccezione del malato Pininfarina e di Andreotti che ha seguito il dibattito ma poi non ha partecipato al voto. Così come era ormai chiaro che Prodi sarebbe andato fino in fondo, avrebbe preteso un voto anche se le chances di oltrepassare il muro erano pari allo zero. «Sono qui per coerenza, non per testardaggine», e perché «è la Costituzione» che prevede un voto parlamentare per decretare la fine dell'esecutivo, era stato il messaggio mandato dal premier in Senato in un discorso di rivendicazione delle cose fatte e di rimpianto per quelle che si sarebbero dovute fare. E su questa linea, Prodi ha chiesto a tutti gli esponenti del centrosinistra di dire chiaramente perché si buttava giù il governo, e cosa si voleva al posto dell'esecutivo che ha guidato il Paese per due anni: «Vi chiedo un voto motivato — ha scandito — e nessuno può sottrarsi a questa responsabilità».

Ha avuto risposte diverse Prodi, ma mentre dall'opposizione — con l'eccezione dell'Udc che ancora spera in un governo istituzionale — la richiesta è arrivata chiara, ed è quella di elezioni subito, nel suo centrosinistra è stato il giorno dei colpi durissimi a quello che dai piccoli e dai singoli dissenzienti è considerato il vero responsabile della caduta del governo: il Partito democratico. «La nascita del Pd ha frantumato la maggioranza», ha tuonato Gavino Angius per i socialisti, in linea con Cesare Salvi della Sinistra democratica secondo il quale «dal Pd sono arrivate iniziative destabilizzanti», e Manuela Palmeri del Pdc è stata ancora più dura: «Questo è stato il capolavoro di Veltroni...». Ma anche da Mastella, come da Dini, come da Fisichella, il ruolo del Pd come fattore di accelerazione, se non di causa della crisi, è stato nelle ultime ore messo in evidenza, e invano la capogruppo Finocchiaro ha respinto l'accusa, invano Veltroni ha assicurato che la difesa di Prodi c'è stata fino alla fine. Ma in realtà il non detto di tanti ieri al Senato era che quella di Prodi è stata una forzatura, un gesto inutile, che ha pregiudicato ogni altra strada alternativa.

È di Mastella allora, l'uomo della rottura finale, la chiosa di una giornata amarissima per un centrosinistra mai così lacerato: «Avevo suggerito a Prodi di non venire in Senato, si sarebbe potuto aprire un nuovo percorso. Ma non ha voluto capire».

**Paola Di Caro**

# «Difendere lo Statuto»: e la Sinistra abbandona l'aula

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Giornata campale a Palazzo dei Normanni in un clima di tensione, ma di serietà, come l'argomento in discussione imponeva. All'odg la mozione di sfiducia delle opposizioni nei confronti del governatore Cuffaro. Se ne chiedevano le dimissioni in seguito alla nota sentenza pronunciata dal tribunale di Palermo. Dopo ampio dibattito, l'Ars l'ha respinta con 55 sì, 32 no ed un astenuto (lo stesso Cuffaro). Da notare che il presidente dell'Ars Micciché, che di solito si astiene, ha espressamente votato contro la mozione di sfiducia. Infatti, per l'assessore Lo Porto, «è stata una bella votazione a favore del presidente della Regione Cuffaro e sono lieto che ad essa abbia contribuito anche il presidente dell'Ars Micciché».

Da ricordare che un dibattito analogo, ma senza voto, si era svolto nell'estate del 2003, all'indomani dell'avviso di garanzia al presidente Cuffaro, da cui è poi scaturito il processo. Momenti di tensione, seppure garbata, nella serata di ieri, quando è stato messo ai voti un odg che impegna il presidente dell'Ars e il governo a impedire che siano violati i principi dello Statuto siciliano. Su quest'ultimo punto, che riguarda la decisione del Consiglio dei ministri sull'eventuale sospensione di Cuffaro, l'opposizione è insorta e prima del voto ha abbandonato i lavori. Un atteggiamento inaudito e singolare per chi fa parte di un Parlamento che ha il dovere di difendere lo Statuto della Regione. Ad ogni modo, il documento, primo firmatario Cristaldi (An), è stato approvato con i voti del centrodestra. Vi si illustrano i motivi per cui il pre-



Un momento della seduta di ieri dell'Assemblea regionale siciliana che ha discusso e respinto la mozione di sfiducia contro Cuffaro presentata dall'opposizione

sidente della Regione non può essere sospeso. Tra l'altro, si rileva che lo Statuto siciliano è approvato con legge costituzionale e non prevede, tra le cause che incidono sulla piena funzionalità dell'organo presidente della Regione, quella a suo tempo individuata dall'art.15 della legge nazionale 55/1990. Peraltro, successivamente abrogata.

La mozione di sfiducia del centrosinistra è stata illustrata dal capogruppo del Pd Cracolici che ha chiesto a Cuffaro di dimettersi «perché non è il nostro avversario politico, ma della Sicilia. Quella foto davanti ai cannoli, che lo ritrae mentre festeggia dopo una condanna, ha creato un vulnus irreparabile all'immagine della Sicilia».

Leanza (segretario regionale Mpa): «Non sempre con Cuffaro siamo stati in sintonia, ma da quando condivido con lui

**Ordine del giorno del centrodestra per ribadire che il presidente della Regione non può essere sospeso dal Cdm**

l'esperienza di governo, mi sono reso conto della sua onestà intellettuale e della sua capacità di governatore. Non ha mai fatto pressione sugli assessori lasciandoli liberi di amministrare. Ho conosciuto un uomo che non sa commettere atti illegali».

Per il vice capogruppo del Pd Barbagallo, «qualsiasi rappresentante delle istituzioni dovrebbe evitare di continuare il proprio impegno politico fino a quando non sia stato assolto definitivamente. Un presidente della Regione condannato non può rappresentare la Sicilia».

Per il vice presidente dell'Ars Stanca-nelli «una condanna a cinque anni è una sentenza pesante e il presidente della Regione lo ha riconosciuto con lealtà. Chi rappresenta il Parlamento deve porsi però anche il problema - politico istituzionale: dobbiamo capire cosa è più

utile, al di là delle legittime o facili strumentalizzazioni, per i siciliani. E in questo momento non sarebbero certamente più utili le dimissioni del governatore, perché provocherebbero una ferita incalcolabile per le istituzioni». E va alla carica Rita Borsellino: «La nostra è una doppia mozione di sfiducia. Una mozione che parte dall'esito della sentenza, ma che entra nel merito dei diciotto mesi di presidenza Cuffaro, caratterizzata dalla paralisi politica e amministrativa».

Dina (capogruppo Udc): «La maggioranza affronta il dibattito sulla sfiducia al presidente Cuffaro non facendo prevalere la supponenza di chi ha i voti per respingerla. Ma la mozione del centrosinistra si è dimostrata l'ennesimo atto di un'opposizione che, trascurando persino una sentenza che esclude qualsiasi rapporto del governatore con la mafia, alimenta la propaganda e le mistificazioni su una vicenda giudiziaria per raggiungere a qualsiasi costo l'obiettivo di eliminare l'avversario». Maria (vice capogruppo Udc): «La legge che esclude la sospensione per i presidenti di regione in caso di condanna in primo grado, è stata voluta dal governo di centrosinistra guidato dall'attuale ministro Amato. Oggi, però, dopo che una Corte ha escluso per il governatore Cuffaro, il favoreggiamento alla mafia, vi è a sinistra un'anomala fregola per sbarazzarsi in tutti i modi del presidente della Sicilia».

Alfano (Fi): «Il governo ha ricevuto un mandato chiaro dal Parlamento: andare avanti cambiando registro». Scalia (An): «Da oggi governo e Ars dovranno aprire una nuova stagione di collaborazione e di sinergia, per dare quelle risposte concrete che i siciliani si attendono».

**Il retroscena** Il leader del centrodestra e le strategie per il dopo-Prodi

## Ma l'asse tra Silvio e Walter non si spezza «Come me vuole le urne. O lo fanno a fette»

ROMA — Vuole le elezioni Berlusconi, «e non sono il solo». Così diceva ieri mentre assisteva alla caduta del governo, alla fine della «parentesi» prodiana durata meno di due anni e vissuta come una cocente sconfitta. Vuole le urne il Cavaliere, «ma le vuole anche Veltroni», ha confidato prima di prepararsi al rito delle consultazioni. E il modo perentorio in cui ha spiegato la tesi fa capire che tra i due si sarà pure interrotto il dialogo per la riforma della legge elettorale, ma che l'asse politico resiste e non si spezza. C'è un motivo — secondo Berlusconi — per cui il leader del Pd mira al voto, «e al più presto»: «Lui per primo non ha interesse ad un governo che duri un anno, perché così non reggerebbe a lungo nel suo partito. Lo farebbero a fette. Guardate come si sono organizzati per metterlo sotto. D'Alema e i popolari da una parte, Prodi dall'altra... La resa dei conti tra loro non è nemmeno iniziata».

Il Cavaliere sembrerebbe disinteressato nel tendere una mano a Veltroni, per salvarlo dall'assedio. In realtà è un modo per evitare di finire anche lui imbrigliato nelle alchimie di Palazzo, per impedire che tornino in gioco quanti al momento sono invece ai margini. «E vedrete — spiegava ieri il forzista Pisanu — che la gran cassa dei media proverà a forzare la mano per un governo di larghe intese o istituzionale o tecnico pur che sia. Vedrete che i poteri forti si faranno sentire pur di evitare il ritorno immediato alle urne. Quale effetto avranno su Berlusconi queste pressioni? Nessuno». Infatti il capo di Forza Italia è lì che prepara la sua rivincita, riceve schede programmatiche dai suoi consiglieri e parla del governo che

verrà: «Ci aspetta un duro lavoro. Bisogna cambiare tutto». Manco a dirlo, in cima alla lista dei suoi pensieri ancora ieri c'era «la riforma del sistema giudiziario»: «Questo sistema è una vergogna. Roba da terzo mondo».

Sono dettagli, certo, che tuttavia consentono di capire quale sia la strategia del Cavaliere, e al tempo stesso quanto sia robusto il rapporto con Veltroni. Perché non può essere solo una coincidenza il fatto che Berlusconi abbia svolto delle simulazioni di voto molto simili a quelle commissionate dal segretario del Pd. Il leader del Pdl prevede un «limite minimo garantito» alle urne per il centro-destra: «Prenderemo almeno il 55%», ha assicurato agli alleati. E tra questi ci sono anche Dini e Mastella, che pri-

### L'allarme di Pisanu

I poteri forti si faranno sentire per evitare il ricorso immediato alle elezioni ma non avranno alcun effetto su Silvio

ma di rompere con l'Unione ha chiesto e ottenuto rassicurazioni dal Cavaliere, perché si vada alle urne con questa legge elettorale. «Il Porcellum conviene a tutti, conviene anche a Veltroni», sorrideva ieri il leghista Calderoli: «Ah, se solo potessi parlare...».

Le elezioni sono il traguardo ambito da Berlusconi, conscio che — come dice Pisanu — «nemmeno Casini può ormai staccarsi troppo da lui». Resta il rito delle consultazioni, e restano le incognite che quel rito si porta appresso. Ma la mossa di Prodi, la sua volontà di cadere al Senato con un voto, ha ristretto i margini di azione del Quirinale. Il Cavaliere si aspetta che Napolitano incarichi il presidente del Senato Marini con un mandato esplorativo, ascolta senza cedimenti le sirene che lo lusingano promettendo

un ruolo a Gianni Letta, e attende che Veltroni si muova in perfetta sintonia con lui. Come d'altronde sta già facendo, criticando l'ipotesi delle elezioni anticipate e parlando di un governo per le riforme, a cui il leader del Polo non darà mai l'assenso. Insomma, tutto secondo copione. Tutto secondo le regole bizantine della politica italiana.

E mentre la legislatura si prepara a tramontare, cambiano amicizie e abitudini. Ieri pomeriggio Mastella era attorniato dai polisti che andavano a salutarlo. C'era il centrista Baccini che si faceva largo tra i senatori: «Fatemi parlare con il mio alleato». E c'era il leghista Calderoli che confortava l'ex Guardasigilli — stressato per le vicende familiari — con sorrisi e strette di mano. «E dire che poco prima — ha raccontato il forzista Cantoni — D'Alema era passato accanto a Mastella, e malgrado lo avesse incrociato non lo aveva degnato nemmeno di un saluto. Clemente allora si è voltato verso alcuni suoi amici di partito e ha detto: "Avete visto chillu str..."».

Come cambiano i rapporti. E come cambiano le cose. Nel Pd sta per iniziare il redde rationem e già si intuisce che sarà una guerra senza quartiere. Berlusconi è convinto che Veltroni sia dalla sua parte, che anche lui preferisca le elezioni. Resta ancora da capire — e non è di poco conto — se sarà Prodi a traghettare il Paese alle urne. Il Cavaliere preferirebbe così e non è preoccupato di lasciarlo a palazzo Chigi, alla vigilia di un giro di nomine che vale più di una lista di governo. Guarda caso, la tesi di Berlusconi coincide con quella di un autorevolissimo ministro democratico: «Tra la possibilità di stabilire a chi assegnare quei posti di potere e il desiderio di affondare Veltroni, Prodi sceglierà sicuramente questa seconda opzione». Ecco perché il capo del Polo dice di non essere il solo a volere le urne.

**Francesco Verderami**

# Alle Camere al palo una ventina di riforme

## Dal fisco federale alla sanità - Mai decollate le authority

**Roberto Turno**

«I leghisti non esulteranno del tutto: ancora niente federalismo fiscale. I ruinatori doc festeggeranno di più: addio a Dico e simil Dico e arrivederci al consenso informato. Brinderranno farmacisti privati e benzina: il Bersani ter va in soffitta. E che dire degli Ordini professionali da cancellare, delle Authority da riformare, della burocrazia da rifondare? E del colpo di spugna alla Bossi-Fini sull'immigrazione o delle regole sulla droga? E poi, quanto gioirà Berlusconi: addio legge Gentiloni e conflitto d'interessi. Prodi lascia, la legislatura conta gli spiccioli che restano e mette una pietra tombale su una miriade di riforme che in quasi 21 mesi non è riuscita a varare soprattutto nell'ingorgo fatale del Senato. Almeno una ventina di leggi che davano molto fastidio. Dentro e fuori la maggioranza, per la verità.

Tutti sogni al tramonto. Un tratto rosso e via, se ne riparlerà. Intanto il carniere di leggi di Camera e Senato non è esattamente da caccia grossa. Appena 93 leggi, meno della metà del Parlamento precedente: 445 al mese (lunghe ferie e giorni di vacanza inclusi), contro le 9,92 al dì delle vecchie Camere col centrodestra ben più muscolare per numeri di maggioranza, ma non del tutto per coesione interna sul "da farsi".

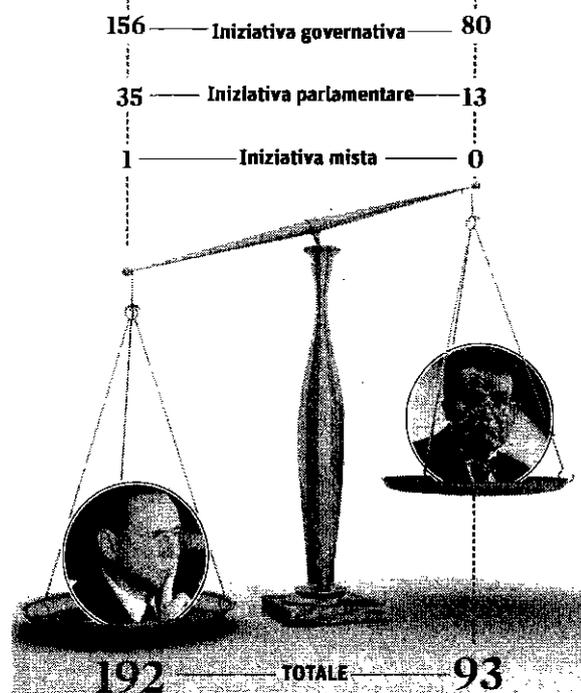
Dalla giustizia alle privatizzazioni, dalle dirompenti "questioni etiche" alla "bomba emi-

tenza", dalle riforme istituzionali con annessi regolamenti parlamentari agli enti locali: tutto si ferma, tutto va in soffitta. Niente regole sulle intercettazioni telefoniche o giustizia rapida. O Sanità pubblica più trasparente. E poi, come scordare una appendice legata alla Finanziaria 2008 con quattro disegni di legge collegati alla manovra che stavano per uscire dai cassetti di Camera e Senato e che invece continueranno a riposare: la «promozione della trasparenza», la delega sui trasporti, il primo Ddl sulla non autosufficienza mai uscito da un Consiglio dei ministri. E perfino l'«ammodernamento» della Sanità pubblica di Livia Turco: avrebbe dovuto cambiare le regole del gioco anche sulle nomine di manager del Ssn e di primari, roba scottante in questo momento. Appunto, se ne riparlerà. Con altre regole, con la maggioranza che sarà.

A bozze ferme e a Parlamento sospeso, solo i decreti legge avranno spazio. Se i parlamentari tireranno la presenza. Sono tre i decreti legge in vigore. Almeno due sono per ragioni opposte al fulmineo. Il milleproroghe (scade il 29 febbraio, anno bisestile) fa gola a tanti, anche all'opposizione: si vedrà. L'espulsione degli immigrati Ue (scade il 2 marzo) è sempre causa di scontro dopo il flop del precedente decreto. E sotto campagna elettorale - se non varato - lo sarà anche di più. Un decreto a perdere?

### Le leggi di Berlusconi e di Prodi

<b>XIV LEGISLATURA</b> 30 maggio 2001-24 febbraio 2003 (Berlusconi)	<b>XV LEGISLATURA</b> 28 aprile 2006-23 gennaio 2008 (Prodi)
---	--



#### Le riforme rimaste in sospeso

- « Dal 7 luglio 2006 è fermo al Senato il ddl per la riforma dei servizi pubblici locali.
- « Il 16 ottobre 2006 il ministro Gentiloni presenta un ddl sulla riforma del sistema televisivo.
- « A marzo 2007, viene presentato il ddl sul riordino delle Authority.

- « Dal 30 aprile 2007 il ddl sul conflitto di interessi è fermo alla Camera.
- « Il 15 giugno 2007 il decreto legge sulle liberalizzazioni "Bersani Ter" approda al Senato.
- « Dal 29 settembre 2007 è fermo alla Camera il ddl sul federalismo fiscale.

# Sui conti la svolta, pesa il fisco

Il deficit ridotto dal 4,1 sotto il 2% - Almunia: «Pareggio a rischio anche nel 2011»

Dino Pesole  
ROMA

Deficit al 4,1% del Pil, avanzo primario azzerato, debito al 106,8 per cento, spesa pubblica in aumento di 2,5 punti. Il tutto in presenza di una procedura per disavanzo eccessivo, aperta da Bruxelles nei confronti dell'Italia nell'estate del 2005. Il quadro dei conti pubblici, nel 2006, quando il governo Prodi ha avviato la sua complessa naviga-

## LA FINANZA PUBBLICA

La maxi-manovra 2007 e l'effetto extragetto hanno accelerato il percorso Per la crescita previsioni al ribasso dall'1,5 all'1%

zione, presentava non pochi elementi di criticità. Complice un ciclo economico che per l'intero quinquennio precedente aveva inchiodato il Paese a tassi di crescita molto vicini allo zero, si prospettava per la finanza pubblica un percorso a ostacoli.

La «due diligence» messa a punto nel giugno 2006 dalla commissione presieduta da Riccardo Faini, l'economista scomparso un anno fa, provvedeva ad elevare la stima di deficit per il 2006 dal 3,8%

previsto dalla Trimestrale di cassa di aprile al 4,1%: aumento della spesa per interessi, analisi aggiornata «delle misure sull'impatto delle misure per la spesa per investimenti e consumi intermedi degli enti locali», maggiori spese nel settore sanitario e aumento delle spese obbligatorie. Tutti fattori che - osservava la Commissione - andavano ad aggiungersi a una quantificazione degli ulteriori elementi di «rischio» per lo 0,3% del Pil, con gli esiti incerti del concordato fiscale e della «pianificazione fiscale», da cui il precedente Governo si attendeva 2 miliardi di maggior gettito. La stima per il debito 2006 era del 108,3%.

Si può discutere a lungo sul peso effettivo dell'eredità lasciata dal precedente governo Berlusconi. Per il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa la situazione era chiara, tanto che non esitò a paragonarla a quella del 1992, quando l'Italia uscì dal sistema di cambio europeo e finì a un passo dalla crisi finanziaria. La decisione che ne conseguì fu la predisposizione di una maximanovra per il 2007 che oscillò nella fase di messa a punto tra i 30 e i 35 miliardi, e che poi si attestò, considerando anche la correzione di luglio, su un totale complessivo di 42 miliardi. Una cura pesante, che Prodi e Pa-

doa-Schioppa decisero di concentrare nel primo anno di legislatura, contando su un pieno recupero negli anni a venire e dunque sulla possibilità di cominciare a redistribuire il "dividendo" propiziato dall'ottimo andamento delle entrate tributarie. Ed è proprio dal fronte del gettito che continuavano a pervenire le notizie più incoraggianti, tanto che sarà possibile cifrare in 23 miliardi l'entità dell'extragetto 2006-2007 da attribuire per gran parte alla strategia anti-evasione. Effetto Visco? Aumento della «tax compliance» sospinta dall'annuncio che non vi sarebbero stati più condoni? L'effetto del mutato ciclo economico internazionale? Certo vi è stata una simultaneità di fattori. L'azione intrapresa ha cominciato a dare i suoi frutti, come mostra il dato (6 miliardi) relativo agli incassi da accertamenti nel 2007. Ma, com'è evidente, si è appena all'inizio, se si considera che le stime più aggiornate collocano il totale del «sommerso» sottratto a tassazione al 18% del Pil. Contestata duramente dall'opposizione, accompagnata da un iter parlamentare contrassegnato da continue riscritture e altrettanti cambiamenti in corso d'opera, quella manovra evidentemente ha centrato l'obiettivo, se si considera che l'Istat, nell'ultimo dato disponibile relati-

## L'INCONTRO

### Multinazionali ultimo impegno

Quaranta minuti con gli investitori americani sono stati l'ultimo atto di Prodi prima di recarsi al Senato. Un incontro che sarebbe stato programmato otto mesi fa e che, nonostante la crisi di governo, si è deciso di non cancellare perché diversi degli invitati erano già giunti a Roma. L'incontro si è svolto all'hotel St. Regis, rigorosamente a porte chiuse e con la consegna del silenzio: su interlocutori e contenuti sono circolate solo indiscrezioni. Sarebbero stati presenti gestori di fondi, almeno una grande banca (si fa il nome di Citibank e Goldman Sachs, che però smentiscono) ma anche un'istituzione in rappresentanza del mondo accademico, la Stanford University. Con un piccolo "giallo": né l'American Chamber of Commerce in Italy, che ha il compito di favorire le relazioni economiche bilaterali, né le principali multinazionali presenti nel nostro Paese - da Microsoft a McDonald's a Coca Cola - affermano di essere state invitate.

vo ai primi nove mesi del 2007, stima un deficit al 2% e un avanzo primario che è tornato attivo per attestarsi attorno al 3,5%. Il tutto, com'era prevedibile, in presenza di una pressione fiscale salita al 43 per cento. L'Italia - ha confermato il commissario agli Affari economici, Joaquín Almunia - uscirà tra breve dalla procedura per deficit eccessivo. E tuttavia, permangono molti aspetti critici: l'Italia - osserva Almunia, che si dice preoccupato per la crisi politica in atto - non solo non raggiungerà il pareggio nel 2010 «come indicato dall'Eurogruppo lo scorso aprile», ma «potrebbe non raggiungere l'obiettivo neanche nel 2011». L'andamento dell'aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine è inadeguato e dovrebbe essere rafforzato «per portarlo in linea con una correzione strutturale del deficit dello 0,5% l'anno».

Il 2008, con la crescita che si ridurrà all'1% contro l'1,5% stimato nel settembre 2007, si annuncia dunque come un anno tutt'altro che tranquillo per i conti pubblici. Lo scenario internazionale è mutato, e l'Italia, con il debito che permane il più alto in Europa, ha ben pochi margini di azione, tenendo conto che occorreranno correzioni per almeno 30 miliardi nel prossimo triennio.